LA VOCE DI TRIESTE

The Voice of Trieste - La Voix de Trieste - Die Stimme von Triest - Tržaški glas - La Vôs di Triest - Glas Trsta - Глас Трста - Glazo ot Trsto - Trieszt hangja - Vocea din Trieste
Η φωνή της Τεργέστης - קול טריאסטי - די שטימע פון טריאסט - 的里雅斯特的声音 雅斯特的声音 - La Voz de Trieste - A Voz de Trieste - صوت تريستا - Trieste Ses

Quindicinale – Anno 2 - N. 30 - 7 settembre 2013 - **€ 1,50**

Il nostro programma è la semplice ed antica regola di amare il bene, dire la verità, non avere paura, proteggere i più deboli.

*E*ditoriale

Le battaglie si fanno decisive

Dopo la nostra pausa stampa d'agosto nella quale abbiamo avviato anche la riattivazione del sito internet della Voce, le battaglie per la difesa e lo sviluppo di Trieste si stanno facendo sempre più
decisive.

Questo numero del giornale ne è testimone: dai problemi di affermazione dello status giuridico internazionale di Trieste con gli enormi benefici di lavoro e fiscali che esso consente, alla promozione del suo pilastro economico che è il porto franco internazionale, agli interrogativi antimafia che attendono risposta, alle nuove manovre per imporci rigassificatore, alle questioni gravi della ferriera di Servola e della TAV, e così via.

Il tutto è immerso nel problema generale ed ancor più grave in tempi di crisi che esigono grandi capacità reattive, della qualità invece scadentissima di quasi tutta la classe politica locale, che non studia i problemi veri, o non li comprende, o preferisce ignorarli.

La fonte di vera speranza in tutto questo è che si sta finalmente muovendo la gente,.in maniera autonoma, associando alle energìe dell'indignazione la forza della razionalità, del buon diritto e della libera comunicazione.

Non sono comunque battaglie facili, e non vanno prese alla leggera. All'entusiasmo occorre perciò aggiungere l'opera, in spirito di verità, di solidarietà e di coraggio. La Voce ci prova, e ringrazia tutti coloro che ne condividono lo sforzo e gli obiettivi.

Da soli non si combina nulla, ma in forze unite, *viribus unitis*, quasi tutto diventa possibile.

P.G.P.

I crediti fiscali di tutti i triestini

In cosa consistono e come si possono rivendicare efficacemente

In questi giorni sentiamo accusare i triestini che sollevano la questione del Territorio Libero di voler "soltanto" pagare meno tasse, o addirittura nessuna. Cioè di essere degli aspiranti evasori fiscali sotto pretesti giuridici. Non è sempre facile capire se e quando chi muove queste accuse lo faccia per disinformazione, superficialità, ottusità o calcolo denigratorio. Ma è bene spiegare con chiarezza che sono infondate quanto offensive.
L'evasione fiscale consiste nel sottrarsi dolosamente al pagamento del dovuto alla collettività. Non nel pretendere di pagare soltanto le tasse giuste e dovute secondo la legge, che è un diritto moralmente e materialmente indiscutibile la cui violazione incide in maniera drammatica sulla qualità della vita delle persone, delle famiglie, delle imprese di ogni genere e dimensione, e della comunità intera.

Ed a Trieste lo status giuridico internazionale della città e del suo territorio vietano tassativamente a chiunque, inclusa l'amministrazione provvisoria del Governo italiano, di sottoporli al pagamento del debito pubblico dello Stato italiano, sia per il breve periodo di sovranità italiana (1920-1947 precedente il Trattato di Pace di Parigi, sia e tantopiù per il periodo di amministrazione provvisoria suiccessivo ed attuale, nel quale lo Stato italiano ha status giuridico, appunto dal 1947, di Paese terzo.

Il fatto che dal 1954 il pagamento del debito pubblico dello Stato italiano sia stato egualmente imposto, in tutte le sue forme dirette ed indirette, anche agli abitanti del Territorio Libero di Trieste sotto amministrazione internazionale provvisoria del Governo italiano costituisce aggravante dell'abuso continuato, e non titolo di diritto a perpetuarlo, od a non rimborsare quanto indebitamente riscosso ed i danni conseguenti.
A questo credito fiscale già formidabile dei Triestini si aggiunge quello di tutte le altre forme di imposizione diretta ed indiretta nazionale, regionale e locale che il Governo amministratore italiano ha omesso, di estendere ed adattare al Territorio Libero con regolare decreto proprio, o di un Commissario ad hoc, come avveniva sino al 1963 ad opera dell'apposito Commissario generale di governo per il Territorio di Trieste, cessato in quell'anno.

Tutti gli abitanti del Territorio Libero sotto amministrazione del Governo italiano sono poi titolari del credito di Stato che il Territorio stesso vanta nei confronti dello Stato e del Governo italiani per il recupero della proprietà, dell'uso e delle rendite ottenute o mancate dei suoi beni e cespiti di Stato indebitamente assorbiti dallo Stato italiano.
Dal tutto occorre ovviamente detrarre quanto lo Stato italiano e le sue istituzioni hanno speso da parte loro a Trieste dopo il 1954, ma un conteggio anche sommario pone i cittadini e le istituzioni del Territorio libero in fortissimo credito.

I reclami che si stanno perciò finalmente azionando consistono semplicemente nella richiesta che il Governo e lo Stato italiano interrompano immediatamente a titolo cautelare, del tutto od almeno in parte proporzionata, le esazioni di quanto appaia non dovuto, per consentirne con la massima rapidità il ricalcolo e verificare i diritti di incasso o di storno e risarcimento rispettivamente delle istituzioni e dei cittadini.

Il problema pratico sta nel fatto che ad oggi le autorità italiane nazionali non intervengono, lasciando che quelle locali reagiscano illecitamente ai reclami ordinari con provvedimenti di diniego fondati su manipolazioni arbitarie abnormi delle fonti specifiche di diritto internazionale ed interno, delle quali conservano di fatto la gestione istituzionale.

Molti ci chiedono perciò quali siano le soluzioni possibili per ottenere il riconoscimento efficace e senza incidenti dei diritti fiscali dei cittadini di Trieste. La risposta è che si può continuare ad agire, sul piano individuale e locale, ma forse con maggiore precisione ed organizzazione, ed occorre azionare contemporaneamente una solida causa collettiva risarcitoria a livello internazionale, perché il giudice terzo è il solo mezzo per mettere con le spalle al muro le autorità italiane responsabili degli abusi, costringendole ad una trattativa che può avere molti sbocchi, tutti positivi per i reclamanti.

Questa è una linea operativa che dev'essere perciò attivata prima possibile, e sulla quale vi daremo ragguagli puntuali. [Exp.]

In questo numero

DOCUMENTI

Free Territory and Free Port of Trieste

Pubblichiamo un rapporto di intelligence

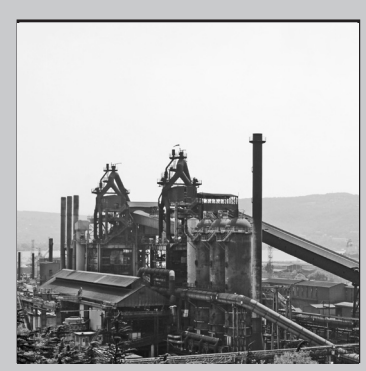
Pagina 2

OSSERVATORIO

TRE INTERROGATIVI ANTIMAFIA CHE ATTENDONO RISPOSTE

Pagina 4

INCHIESTA



Inquinamento Ferriera

Cambiare tutto affinché nulla cambi

Pagina 8

Free Territory and Free Port of Trieste

Pubblichiamo un rapporto di intelligence

L'interesse generale e la diffusione di troppe disinformazioni sulla rinnovata "questione di Trieste" suggeriscono di pubblicare in rete un rapporto informativo del genere normalmente destinato ai centri d'analisi specializzati, che riassuma la natura esatta della questione internazionale e delle attività di contrasto sinora osservate. Quello recente che abbiamo scelto fornisce tutti gli elementi essenziali necessari per conoscere e valutare correttamente sia il problema in sé, sia la fondatezza, gli scopi ed i livelli delle posizioni politiche e giuridiche che vengono espresse da chiunque sull'argomento. Il documento originale cui si riferisce quest'analisi è ripubblicato con essa sul nostro sito in rete - Paolo G. Parovel

Riaperta la "questione di Trieste"

La "questione di Trieste" (*Trieste issue*) e del suo Porto Franco (*Free Port*) è esplosa a livello internazionale negli anni tra il 1945 e il 1954, ed è stata regolata dal Trattato di Pace di Parigi del 1947 che li ha costituiti in Stato indipendente, il *Free Territory of Trieste*, tutelato dal Consiglio di Sicurezza (*Security Council*) delle Nazioni Unite. La questione è rimasta però sospesa durante la guerra fredda con formule di amministrazione fiduciaria (*trusteeship*) internazionale che attendono dal 1989-1992 la prevista soluzione definitiva.

La soluzione definitiva viene ora chiesta da un'organizzazione politica locale spontanea, il Movimento Trieste Libera - MTL, che cresce rapidamente e ha contatti internazionali. Il MTL ha aderenti e simpatizzanti anche nei Paesi dove è emigrata parte della popolazione di Trieste (in particolare Australia, USA, Argentina, Sudafrica, Israele) a causa di comportamenti politici ed economici dannosi o persecutori dell'amministrazione italiana dal 1918 al 1945 e della attuale dal 1954.

Nella seconda metà di giugno 2013 il MTL ha notificato a tutte le autorità italiane e internazionali competenti un "*Atto di reclamo e messa in mora*" che riassume lo status giuridico internazionale di Trieste e del suo Porto Franco, e stabilisce la base formale per le azioni legali successive.

Il reclamo (*claim*) afferma che Trieste e il suo Porto Franco non appartengono allo Stato italiano, perché sono dal 1947 uno Stato indipendente, il *Free Territory of Trieste,* membro di diritto delle Nazioni Unite, che è stato posto sotto amministrazione provvisoria prima militare e poi civile con mandato fiduciario internazionale, sulla cui esecuzione deve perciò vigilare anche il Consiglio di Amministrazione Fiduciaria (*Trusteeship Council*) dell'ONU.

Tali affermazioni sono corrette e coincidono con l'interpretazione costante e attuale della questione di Trieste da parte della diplomazia internazionale e del Dipartimento di Stato degli USA.

Il reclamo riconosce che dal 1991-92 il *Free Territory* ha perduto un'area accessoria sulla costa dell'Istria ("Zona B") che è stata riconosciuta dalla Comunità internazionale alle nuove Repubbliche indipendenti di Slovenia e di Croazia. Dal 1991-92 il *Free Territory* è perciò costituito dalla sua area principale ("Zona A") formata dalla città di Trieste, dal suo Porto Franco internazionale e da cinque Comuni minori.

Il *Free Territory* attuale ha una superficie di totale di 212 kmq e 236.000 abitanti, con maggioranza che parla la lingua italiana ed ha origini multietniche, minoranza di lingua slovena e altre comunità: serba, croata, greca, romena, ebraica, islamica, rom. Trieste è stata creata e sviluppata dall'Austria (1382-1918) come città autonoma quale porto naturale e porto franco (dal 1719) dell'Europa centrale. In questa funzione ha avuto consolato USA dal 1797 (il secondo in Europa) al 1941, e ancora dal 1956 al 1986.

Trieste è stata occupata dall'Italia nel 1918 ed è rimasta sotto sovranità italiana dal 1920 al 1947, con regime di occupazione militare tedesca dal 1943 al 1945 e delle Forze Alleate dal 1945 al 1947. Dal 1947 Trieste è stata costituita in nuovo Stato come *Free Territory* ed è stata governata provvisoriamente sino al 1954 da un apposito Governo Militare Alleato (*Allied Military Government of the Free Territory of Trieste, AMG-FTT*) degli USA e del Regno Unito con propri corpi militari (*Trieste United States Troops – TRUST; British Element Trieste Force – BETFOR)* e di polizia civile (*Civil Police of the Free Territory of Trieste*).

Dal 1954 il mandato provvisorio di amministrazione fiduciaria su tale area principale del *Free Territory* è affidato al Governo italiano, che è subentrato in questa funzione all'AMG-FTT quale amministrazione civile, non militare (il Trattato di pace del 1947 stabilisce che il *Free Territory* venga demilitarizzato). Il Governo italiano ha continuato a svolgere da allora tale funzione senza interruzioni e senza altro titolo valido.

Nelle analisi è necessario distinguere chiaramente la funzione di Governo provvisorio del *Free Territory* da quella differente che lo stesso Governo italiano svolge quale Governo dello Stato italiano. I principali equivoci e gli errori di analisi sulla questione di Trieste dopo il 1954 sono generati dalla confusione tra queste due funzioni di goveno differenti, e dai conflitti di interessi che esse determinano.

Il reclamo del MTL denuncia ora (2013) a nome un numero rilevante di cittadini del *Free Territory*:

a) che il Governo italiano ha violato il mandato amministrativo internazionale perché lo esercita simulando illegalmente che il *Free Territory* sia sotto la sovranità dello Stato italiano;

b) che in tal modo e a questo scopo il Governo italiano amministratore fiduciario nega i diritti politici, economici e fiscali della popolazione amministrata, ne ha represso il dissenso (per mezzo di politiche e organizzazioni nazionaliste italiane), ha nascosto alla popolazione e ai propri stessi funzionari le informazioni sullo status giuridico e i diritti del *Free Territor*y, e ha omesso di rappresentare il *Free Territory* presso l'Unione Europea;

b) che in tal modo il Governo italiano amministratore fiduciario consente allo Stato italiano di appropriarsi del bilancio e del patrimonio di Stato dei cittadini del *Free Territory*, di sottoporli illecitamente al pagamento del debito pubblico italiano e di altre tasse non dovute, e di soffocare il *Free Port* di Trieste a beneficio dei porti italiani (le azioni di sottoporre il *Free Territor*y al pagamento del debito pubblico italiano e di ostacolare il funzionamento del *Free Port* sono espressamente vietate dal Trattato di Pace di Parigi del 1947);

c) che tali abusi danneggiano sia i cittadini e l'economia del *Free Territory,* sia gli speciali diritti commerciali e industriali che hanno su di esso la Comunità internazionale, gli Stati dell'entroterra europeo e gli Stati che hanno il diritto di partecipare direttamente all'amministrazione del *Free Port.*

Gli Stati che hanno il diritto di partecipare direttamente all'amministrazione del *Free Port* di Trieste sono: USA, Regno Unito, Francia, Svizzera, Austria, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Polonia, Ungheria, Stati successori della cessata RSF di Jugoslavia, Stati successori della cessata URSS).

L' *Atto di reclamo e messa in mora* presentato dal MTL quale rappresentante di cittadini del *Free Territory* chiede perciò che il Governo italiano amministratore fiduciario regolarizzi l'amministrazione provvisoria cessando gli abusi, oppure rinunci al mandato, e che sia data piena attuazione alle norme internazionali sul *Free Territory,* sul *Free Port* di Trieste e sui diritti dei suoi cittadini, sotto la garanzia delle Nazioni Unite e con l'intervento dell'Unione Europea.

Oltre al reclamo, il MTL ha iniziato sullo stesso argomento anche la sottoscrizione da parte dei cittadini del *Free Territory* di una petizione diretta alle Nazioni Unite. Secondo informazioni non ufficiali la petizione sarebbe stata già firmata da 13.000 cittadini e potrebbe superare entro la fine del 2013 le 50.000 firme.

2. Legittimità e conseguenze

L'azione del MTL è condotta nell'interesse sia della popolazione sovrana amministrata del *Free Territory* che della Comunità internazionale. Le richieste del reclamo appaiono fondate, legittime, necessarie, non eccessive, e vengono poste in forma corretta e pacifica alle sedi di tutela pertinenti, con richiamo alla legalità internazionale, alla sovranità popolare e ai diritti di autodifesa della persona umana e dei popoli, secondo principi che sono conformi anche a quelli della Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti.

Le richieste formulate nel reclamo non costituiscono turbativa ma affermazione dell'ordine internazionale, e non ledono diritti e interessi legittimi degli altri Stati. Esse consistono infatti soltanto nella richiesta di sanare con mezzi giuridici abusi internazionali che vengono commessi dal Governo e dello Stato italiani a danno del *Free Territory of Trieste*, e che se continuassero aggraverebbero la situazione di tutte le parti coinvolte.

L'economia di Stato del *Free Territory of Trieste* appare sufficientemente garantita in proporzione alle ridotte dimensioni di superficie e popolazione. Risulta coperta dalle attività economiche primarie (commerciali, industriali e finanziarie) che possono venire sviluppate in regime di *Free Zone* nel Porto Franco internazionale, e dalle attività economiche secondarie connesse. Il *Free Territory* non ha debito pubblico proprio, non può essere gravato del debito pubblico dello Stato italiano e ha verso lo Stato italiano crediti ingenti per gli abusi economici e fiscali denunciati.

I privilegi speciali del *Free Port* di Trieste sono già riconosciuti dall'Unione Europea. I rapporti tra il *Free Territory* e l'Unione Europea possono essere organizzati sul modello degli accordi bilaterali che sono già in uso per gli altri piccoli Stati europei e per la Svizzera.

In connessione ai diritti del *Free Territory of Trieste,* le attuali Repubbliche di Slovenia e di Croazia possono chiedere benefici economici compensativi di *free zone* speciale per i propri territori che dal 1947 al 1991-92 facevano parte del *Free Territory* quale sua "Zona B" (da Koper a Portorož e da Savudrija a Novigrad, con i rispettivi entroterra).

Le richieste formulate nel reclamo internazionale presentato nel giugno 2013 dal Movimento Trieste Libera - MTL minacciano perciò soltanto alcuni interessi limitati e non legittimi del Governo e dello Stato italiani a continuare negli abusi denunciati, e a non indennizzare i danni causati alla popolazione del *Free Territory*.

Le attività di contrasto

Le autorità italiane hanno opposto sinora (agosto 2013) al reclamo del MTL il completo silenzio politico e mediatico ufficiale accompagnato da attività di contrasto locali contro le tesi del reclamo e contro la struttura del MTL.

Le attività di contrasto vengono svolte da una rete di potere locale italiana che viene mantenuta per garantire e sfruttare gli abusi e le violazioni denunciati dal reclamo. Questa rete collega trasversalmente ambienti politici, economici, istituzionali, amministrativi e mediatici locali, si alimenta le corruzioni tipiche del sistema politico-amministrativo italiano, ed è protetta dai servizi italiani e da una speciale impunità investigativa e giudiziaria.

La stessa rete è impegnata direttamente nelle operazioni illegali per impedire lo sviluppo internazionale del *Free Port* di Trieste. Queste operazioni includono speculazioni edilizie sulle quali vi sono anche sospetti di possibili interessi di mafia.

Le attività di contrasto che tale rete ha svolto sinora (agosto 2013) contro il reclamo di MTL consistono in pesanti campagne disinformative attraverso i media locali, con pochi rilanci nazionali. Le campagne disinformative puntano su due obiettivi principali: delegittimare il *Free Territory* e il Movimento Trieste libera - MTL, e realizzare le speculazioni edilizie illecite nel *Free Port*.

Tutti i partiti, le organizzazioni principali e i media che partecipano alle campagne disinformative sono sostenuti da finanziamenti dello Stato italiano. Le attività contro il *Free Territory*, contro il *Free Port* e contro il MTL vengono appoggiate da settori della magistratura civile, penale e amministrativa italiana, che come tali non hanno giurisdizione legittima sul *Free Territory* e sul *Free Port* di Trieste.
L'analisi strutturale delle campagne disinformative della rete indica la partecipazione di personale di intelligence addestrato. Le informazioni rilevanti contrarie all'attività disinformativa vengono censurate, e la propaganda è organizzata con informazioni false su schemi ripetitivi a cadenza quasi quotidiana su sei linee principali convergenti:

a) dichiarare inesistente il *Free Territory* e infondate le richieste del MTL senza affrontarne la discussione giuridica;

b) insinuare che il MTL abbia capi occulti e finanziamenti illeciti, e screditare personalmente i suoi dirigenti e

attivisti;
c) disorientare, dividere e spaventare gli aderenti e simpatizzanti del MTL con notizie false e con minacce di schedatura politica, di incriminazioni penali e di perdita del lavoro e delle pensioni;
d) suscitare tensioni con i nazionalisti e neofascisti italiani;
e) far credere che il MTL rivendichi l'ex "Zona B" contro la Slovenia, la Croazia e la stabilità internazionale;
f) simulare inutile il *Free Port,* simulare legittime e utili le speculazioni edilizie sul di esso, screditare l'attuale presidenza e gestione del Porto, ostacolare i nuovi investimenti internazionali nelle attività di *Free Port*. Questo genere di campagne di disinformazione e minaccia appoggiate da organi dello Stato è una forma di repressione politica antidemocratica iniziale, che dovrebbe venire interrotta anche per impedire che dia origine a problemi maggiori.

Conclusioni

La questione internazionale dell'amministrazione del *Free Territory of Trieste,* che è in attesa di soluzione definitiva dal 1991-92, è stata riaperta a livello internazionale nel giugno 2013 con un reclamo ufficiale, fondato e legittimo di una rappresentanza spontanea numerosa (MTL) della popolazione sovrana amministrata. La questione risulta sollevata a beneficio della popolazione amministrata e della Comunità internazionale. Non crea turbativa politica internazionale poiché non riguarda i Paesi dell'ex-Jugoslavia, ma soltanto i rapporti di Trieste con l'amministrazione civile provvisoria affidata al Governo – non allo Stato – italiano quale mandato fiduciario (*trusteeship*) internazionale.
Il *Free Territory* ha proprie risorse economiche e di lavoro (il Porto Franco) che risultano autosufficienti e autoincrementabili. Non ha debito pubblico e ha crediti verso il Governo e lo Stato italiano. Una soluzione definitiva a favore del *Free Territory* può creare vantaggi economici anche per la Slovenia e la Croazia. Il Governo italiano che è amministratore fiduciario del *Free Territory* non risponde al reclamo in maniera appropriata e sostiene o comunque consente attività di contrasto locale illegali e repressive. La competenza primaria a regolarizzare l'amministrazione fiduciaria del *Free Territory* su richiesta presentata da individui e gruppi appartenenti alla popolazione sovrana amministrata, o dal Governo amministratore, o da Paesi terzi, appartiene agli Organi delle Nazioni Unite (*Trusteeship Council, Security Council,General Assembly, International Court of Justice*). La regolarizzazione può essere imposta all'Italia anche da Organi dell'Unione Europea (Parlamento Europeo, Commissione Europea). Gli appartenenti alla popolazione sovrana amministrata, residenti o emigrati, hanno anche titolo e interesse legittimo ad avviare azioni risarcitorie internazionali (individuali e collettive) sia contro il Governo italiano amministratore per i danni materiali e morali causati con l'amministrazione infedele, sia contro lo Stato italiano per i danni materiali e morali causati con l'usurpazione della sovranità del *Free Territory of Trieste*.

La regolarizzazione dell'amministrazione fiduciaria e i risarcimenti alla popolazione sovrana amministrata e alla struttura di Stato del *Free Territory* possono essere oggetto di una mediazione internazionale preventiva tra le parti (popolazione amministrata reclamante e Nazioni Unite per il *Free Territory*; Governo italiano; Stato italiano).

Il documento 1974 del Dipartimento di Stato USA che smentisce le tesi giuridico-politiche anti-TLT

Non dovrebbe accadere di dover pubblicare due volte in pochi mesi un documento ufficiale desecretato e chiarissimo del Dipartimento di Stato degli USA per precisarne i contenuti e significati.

Ma in questo caso, che riguarda lo status giuridico del Territorio Libero di Trieste, la magistratura ed i politici italiani hanno continuando a sentenziare sfacciatamente contro verità e diritto ignorando il documento o tentando di darne interpretazioni false.

Come ha fatto il 31 agosto a Trieste in dibattito pubblico un perciò contestato il rappresentante ufficiale del Partito democratico e giovane giurista Pietro Faraguna, che ha tentato di presentare la seconda frase del documento come fosse una pronunzia delle Nazioni Unite che nega l'esistenza giuridica del Territorio Libero.

Mentre il documento è un ordine esecutivo del Dipartimento di Stato degli USA che afferma e dimostra l'esatto contrario. La Voce lo ripubblicherà ora per intero, incluse le cifrature, anche sul proprio sito rete,

L'ordine è impartito nell'aprile 1974 dal Segretario di Stato alle rappresentanze diplomatiche in Italia ed in Jugoslavia per definire la posizione degli USA durante le attività preparatorie riservate del Trattato bilaterale italo-jugoslavo poi firmato ad Osimo il 10 novembre 1975.

La posizione USA ha due scopi connessi: uno politico limitato a necessità strategiche contingenti della guerra fredda, e l'altro di garanzia del Territorio Libero di Trieste (TLT). Ed ambedue non hanno nulla a che fare con le propagande italiane e jugoslave sull'argomento.

Lo scopo politico limitato era ottenere da Italia e Jugoslavia un accordo bilaterale di rinuncia alle rivendicazioni territoriali sui territori ottenuti in sovranità od in amministrazione. L'accordo doveva impedire che dopo la morte di Tito le rivendicazioni italiane, in particolare sulla Zona B del TLT, degenerassero in conflitto politico-militare destabilizzando la Jugoslavia filooccidentale ed avvicinandola all'URSS.

Il Dipartimento ordina perciò alle proprie ambasciate di riconfermare come nel 1954 alle autorità italiane e jugoslave che gli Stati Uniti non appoggeranno le loro rivendicazioni.

Lo scopo di garanzia era impedire contemporaneamente che l'Italia e la Jugoslavia utilizzassero il Trattato bilaterale per affermare la propria sovranità sulle zone amministrate (A e B) del Territorio Libero di Trieste, violando il Trattato di Pace del 1947 ed il Memorandum di Londra del 1954.

Nel documento gli Stati Uniti confermano perciò che gli strumento multilaterali dei Trattato di Pace e del Memorandum, dei quali sono potenza firmataria, rimangono in vigore e garantiscono la continuità d'esistenza giuridica del Territorio Libero di Trieste.

Questa posizione mantenuta a tutt'oggi dagli USA delegittima tutti gli atti e le tesi, precedenti e successivi, con cui Italia e Jugoslavia abbiano preteso di affermare od imporre unilateralmente o bilateralmente la propria sovranità sulle zone del Territorio Libero rispettivamente amministrate (solo la questione della "Zona B" è stata superata poi con la dissoluzione della Jugoslavia ed il riconoscimento internazionale ex novo di Slovenia e Croazia).

Per l'Italia si tratta in particolare dell'aggregazione nel 1963 (doppiamente illegittima per violazione anticostituzionale del diritto internazionale) della zona amministrata alla Regione autonoma Friuli Venezia Giulia. Ma anche di tutte le tesi giuridiche con cui le autorità italiane affermano la propria sovranità sulla Zona A simulando inesistenza del Territorio Libero o travisando natura ed effetti del Memorandum di Londra e del Trattato di Osimo.

La Voce di Trieste invita dunque tutti gli interessati a valutare con attenzione il documento , e ad evitare altri eqjuivoci ne pubblica qui di seguito la traduzione italiana del dispositivo originale, che è la seguente e corregge anche quella meno precisa diffusa in rete dal Movimento Trieste Libera e da altri:

ORDINE ESECUTIVO DEL DIPARTIMENTO DI STATO DEGLI USA - 018553 P 091827Z APR 74

DA SEGR. STATO WASHDC AD AMBASCIATA AM BELGRADO PRIORITÀ - AMBASCIATA AM ROMA - PER INFORMAZIONE CONSOLATO AM TRIESTE PRIORITÀ - CONSOLATO AM ZAGABRIA

[…] OGGETTO: DISPUTA ZONA B TRIESTE – RIF.: ROMA 4821, BELGRADO 1569

1. NEL DISCUTERE CON RAPPRESENTANTI UFFICIALI DEL GOVERNO YUGOSLAVO E DEL GOVERNO ITALIANO E CON DIPLOMATICI DI PAESI TERZI LA QUESTIONE GIURIDICA DEL "TERRITORIO LIBERO DI TRIESTE", MOLTO COMPLESSA E CARICATA EMOZIONALMENTE, LE AMBASCIATE NON RIPETO NON DEVONO ANDARE OLTRE IL LINGUAGGIO DELL'ANNUNCIO DEL GOVERNO DEGLI STATI UNITI DEL 5 OTTOBRE 1954 RIGUARDANTE IL MEMORANDUM D'INTESA QUADRILATERALE RIGUARDANTE IL TERRITORIO LIBERO DI TRIESTE. GLI STATI UNITI VI STABILISCONO CHE GLI STATI UNITI INTENDONO "NON DARE APPOGGIO AI RECLAMI DI AMBEDUE YUGOSLAVIA O ITALIA SU TERRITORIO SOTTO SOVRANITÀ OPPURE AMMINISTRAZIONE DELL'ALTRO". QUESTA CONTINUA A ESSERE LA NOSTRA VISIONE SULLE QUESTIONI SOSTANZIALI IMPLICATE.

2. LA CITTÀ DI TRIESTE È INCLUSA CON I CONFINI DEL "TERRITORIO LIBERO DI TRIESTE" COME DEFINITI NEL TRATTATO DI PACE ITALIANO DEL 1947. DI CONSEGUENZA L'ESPRESSIONE "LA DISPUTA RIGUARDANTE L'EX TERRITORIO DI TRIESTE, NON LA CITTÀ" (BELGRADO 1569) È FUORVIANTE, E NON DEVE ESSERE USATA. SE RICHIESTA DI SPIEGARE ULTERIORMETE TALE ESPRESSIONE, L'AMBASCIATA DI BELGRADO DEVE INDICARE IL COMUNICATO STAMPA RIFERITO ALLA CORRENTE DISPUTA ITALIA-YUGOSLAVIA RIGUARDANTE L' "AREA DI TRIESTE". QUEL LINGUAGGIO È SUFFICIENTEMENTE IMPRECISO DA NON RIPETO NON IMPEGNARE GLI STATI UNITI A UNA POSIZIONE PUBBLICA CONCERNENTE LO STATUS GIURIDICO DEL TERRITORIO LIBERO DI TRIESTE, E NON SUGGERISCE CHE NOI RICONOSCIAMO L'ESISTENZA DI QUALSIASI QUESTIONE RIGUARDANTE LO STATUS DELLA CITTÀ DI TRIESTE.

3. L'USO DELL'AGGETTIVO "EX" PER MODIFICARE LA FRASE "TERRITORIO LIBERO DI TRIESTE" DEVE ESSERE EVITATO. INIZIO PER VOSTRA INFORMAZIONE IL REGIME GIURIDICO PERMANENTE PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO LIBERO DI TRIESTE CONTEMPLATO DAL TRATTATO DI PACE DEL 1947 CON L'ITALIA NON È STATO MAI ATTUATO. NONOSTANTE CIÒ, IL MEMORANDUM D'INTESA DEL 1954 TRA STATI UNITI, REGNO UNITO, ITALIA E YUGOSLAVIA NON HA POSTO TERMINE ALLO STATUS GIURIDICO DI TERRITORIO LIBERO. IL MEMORANDUM DEL 1954 HA PROVVEDUTO AL TERMINE DEL GOVERNO MILITARE STATI UNITI - REGNO UNITO DELLA ZONA A E AL SUBENTRO DELL'AMMINISTRAZIONE CIVILE ITALIANA, E AD ANALOGO TERMINE DEL GOVERNO MILITARE YUGOSLAVO E SUBENTRO DELL'AMMINISTRAZIONE CIVILE YUGOSLAVA NELLA ZONA B. LA CONTINUITÀ DEL CARATTERE GIURIDICO DEL TERRITORIO LIBERO DI TRIESTE NON RIPETO NON NE È STATA INFLUENZATA. FINE PER VOSTRA INFORMAZIONE.

Tre interrogativi antimafia che attendono risposta

I comportamenti di parte della classe politica locale che insiste a voler forzare a tutti i costi un'urbanizzazione edilizia speculativa illegale del Porto Franco Nord di Trieste rivelano all'analisi
due sintomi già di per sé inquietanti, che lo divengono ancor di più alla luce di circostanze palesemente gravi sulle quali occorre perciò porre pubblicamente degli interrogativi decisi. E tre di questi sono, purtroppo, interrogativi antimafia.

I comportamenti inquietanti principali consistono nel fatto che per raggiungere lo scopo quei politici utilizzano principalmente la diffusione di informazioni false, e che non si comprende, tantopiù nella crisi economica radicale in corso, con quali capitali d'impresa normali potrebbero venire realizzate le attività edilizie ed immobiliari previste.
Le circostanze consistono nella collaborazione di soggetti istituzionali con atti e provvedimenti abnormi, e nella copertura sostanziale di tre interrogativi maggiori che esigono comunque risposta preliminare a qualsiasi normale scelta amministrativa e politica.

Il primo interrogativo è il perché uno dei promotori più accaniti della speculazione in esame, il deputato Ettore Rosato (Pd), non dà le spiegazioni pubbliche che gli sono state richieste su un verbale in rete della Guardia di Finanza che lo ha indicato da anni come referente politico di un potente gruppo edile e finanziario ligure legato alla 'ndrangheta.

Il secondo interrogativo riguarda il perché l'allora presidente dell'Autorità Portuale Claudio Boniciolli (Pd) abbia dato l'area in concessione senza che l'allora prefetto Giacchetti fornisse le informazioni antimafia obbligatorie sulle imprese richiedenti (principalmente Maltauro e Rizzani de Eccher: si veda in rete) e se il prefetto le abbia almeno fornite successivamente, quando e quali.

Il terzo interrogativo riguarda il perché per "sfondare" illegittimamente, assieme a quel prefetto, la cinta doganale di porto franco (simulando un'iniziativa della Biennale di Venezia) sia stato chiamato e tollerato Vittorio Sgarbi, che all'epoca era indagato per mafia quale sindaco di Salemi candidato ed eletto dal boss Giammarinaro, che egli faceva partecipare senza titolo all'amministrazione del Comune poi sciolta appunto per mafia.

Attendiamo dunque le risposte doverose dai diretti interessati, dai politici e dalle istituzioni. E se necessario approfondiremo noi le informazioni sulla Voce. [P.G.P.]

Polemiche sul monumento a mons. Santin: rinnoviamo la proposta etica della Voce

Come avevamo facilmente previsto, il progetto di un monumento da 110mila euro di spesa pubblica in piena crisi economica dei cittadini e delle famiglie e dedicato al solo vescovo di Trieste Santin, ha dato luogo ad indignazioni e polemiche che potevano e possono ancora essere superate con progetti più equilibrati e di costo minimo, finanziabili da privati destinando quel denaro pubblico alle necessità drammatiche dell'assistenza sociale. La Voce l'aveva già proposto sul numero 28 del 9 luglio, prima che scoppiasse il caso e con le motivazioni e soluzioni che ora perciò ripropone, anche a quietare polemiche che vengono sviluppate apposta per scopi politici molto concreti, come l'assalto edilizio al Porto Franco Nord, oltre che per continuare nella manipolazione politica dell'immagine della Chiesa cattolica. Si deve anzitutto tenere conto che figura del vescovo Santin è la più discussa, nel bene e nel male, della Chiesa Tergestina, perché si è trovato a vivere ed operare in posizioni di responsabilità a Trieste, e già prima nell'Istria ed a Fiume, nel vortice delle politiche e delle passioni nazionaliste che ha travolto queste terre e popolazioni dal 1918 al 1975. E a differenza dai suoi predecessori e successori vi ha preso ed avuto parte attiva considerevole, a torto o ragione.

Questa sua caratteristica e figura particolare è inoltre sfruttata, dal dopoguerra ad oggi, da ambienti e forze politiche che ne fanno, ripetiamo: a torto o a ragione, un simbolo e patrono di parte propria, perpetuando così attivamente lacerazioni, odi e frizioni con quanti, dentro e fuori dalla Chiesa cattolica, lo considerano invece un proprio nemico politico e nazionale. E finché si andrà avanti così non sarà possibile chiudere in serenità anche questo problema del passato per occuparsi meglio del presente e del futuro.

Non è perciò utile né ragionevole consentitre alle parti politiche che lo considerano ed usano come uomo proprio, e perciò lo vorrebbero anche santo, di erigergli monumenti nel centro cittadino o nel porto anche forzando le contrarietà d'altri. Ma proprio quest'iniziativa indubbiamente politica e d'attrito ora esploso potrebbe contenere la soluzione del problema, che non può essere più nemmeno quella delle troppe, ed in sostanza codarde, ipocrisie ufficiali sinora obbligate sull'argomento e rinnovate sulla stampa in questi giorni.
La soluzione può consistere infatti nell'erigere un segno dedicatorio permanente – si veda quale sia il più adatto e misurato, meglio se davanti alla chiesa cattedrale di San Giusto – non solo ad Antonio Santin, ma a tutti e tre i vescovi di Trieste e Capodistria diversamente travolti dalle tragedie del Novecento, affiancandogli alla pari il vescovo Andrej Karlin (1911-1919), aggredito e perseguitato dai nazionalisti italiani dopo il 1918, ed il vescovo Luigi Fogàr (1923-1938) aggredito e perseguitato orribilmente dal regime fascista. Dei quali invece non si parla più, ed è gravissimo errore.

Perché queste tre figure differenti di vescovi chiudono e racchiudono i momenti estremi e contrapposti della Chiesa cattolica nella società triestina nel Novecento, ed il loro accostamento ne può consentire infine una visione completa ed equilibrata, all'interno della quale ognuno possa fare le proprie riflessioni personali. Ma siamo anche sicuri che, a questo punto della storia, i tre vescovi condividerebbero cristianamente ed eticamente per primi, se potessero, proprio questa soluzione.

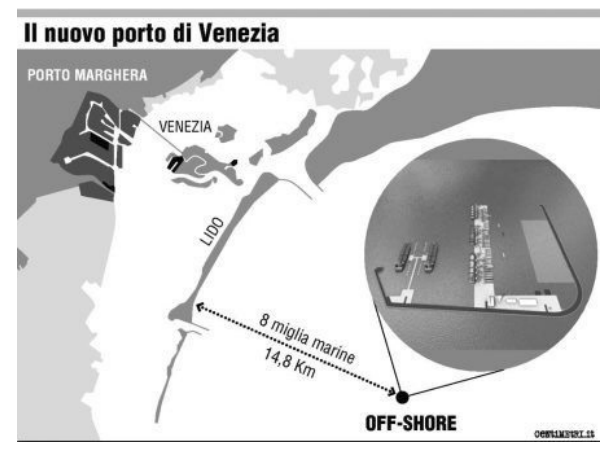
I partiti che sabotano il Porto di Trieste stanno sviluppando l'off shore di Venezia

Come pensano di prendere ancora in giro i triestini? Mentre a Trieste i partiti italiani dal centrosinuistra al centrodestra insistono a spacciare il Porto Franco Nord " per un "porto vecchio " inutile da consegnare alle speculazioni edilizie e immobiliari, e si affannano a negare che Trieste sia Territorio Libero sotto amministrazione provvisoria del Governoitaliano, e non sotto sovranità dello Stato, quegli stessi partiti e organi di governo stanno sviluppando al massimo il porto di Venezia.
Il porto di Venezia infatti ha già progettato e superato lo scoglio VIA della Regione Veneto, per creare una piattaforma logistica "OFF SHORE" al largo di Marghera, del valore di 2,5 miliardi di euro (di cui 100 milioni pubblici e la rimanenza in project financing) e 1.400 posti di lavoro.

Dopo sette anni di lavoro la città lagunare potrà veder sorgere una diga di quattro chilometri, tre approdi d'altura e novanta ettari di terminal a terra che permettono di accogliere fino 800.000 teu, accorciando di fatto di almeno quattro giorni il transito delle merci verso il continente a nord e verso la penisola italiana.

Dalla stampa si apprende che per quietare Trieste la presidente della regione Friuli Venezia Giulia Debora Serracchiani protesta ufficialmente. Ma in concreto è sempre stata, anche come europarlamentare, fra i sostenitori dei progetti di Venezia, del dirottamento dei traffici Baltico-Adriatico da Trieste su Venezia e sugli altri porti italiani, sostiene ora lo smantellamento del Porto Franco Nord di Trieste e la sottomissione illegale del porto ai politici del Comune, della Provincia e della Regione che non vi hanno competenza né giurisdizione. Analizzando i tempi di lavoro sul progetto veneziano offshore (sette anni), l'operazione mediatica politico Istituzionale sulla dismissione del Porto Franco Nord del territorio Libero di Trieste, nonché il progetto dell'alta velocità che riguarda anche le merci dirette verso il nord Europa, appare evidente che ci troviamo difronte ad un disegno politico-istituzionale organizzato da lungo tempo per defraudare Trieste della sua ricchezza principale, il Porto franco internazionale, a favore dei porti dello Stato Italiano. Davanti a tutto questo, non si può certamente dire che l'imprenditoria veneta e nazionale faccia cosa stupida ad investire in una struttura come l'off shore di Venezia. Anzi, ci troviamo di fronte a imprenditori che sono tuttora il motore economico del Paese Italia. Ma non si comprendere comea Trieste i politici locali dei partiti italiani, e i media che li appoggiano spudoratamente con in testa il quotidiano il Piccolo, pensino di poter prendere ancora in giro la popolazione triestina.

P.Pav.



Dopo Dipiazza e Cosolini, anche Gas Natural tenta di farci tacere

Una nuova querela-medaglia alle nostre inchieste

Nel momento in cui andiamo in stampa (6 settembre) si sta consumando a Bruxelles presso la Commissione Europea un'ennesima, importante tornata dei tentativi vergognosi della politica italiana di imporre a Trieste con ogni genere di espediente attivo e passivo un rigassficatore improponibile della multinazionale Gas Natural.
Poiché non vi è ancora notizia degli esiti delle riunioni europee odierne, dobbiamo rinviare al prossimo numero la promessa ricostruzione completa dei retroscena recenti, incluse le reticenze anomale ed i silenzi clamorosi dei politici locali (a cominciare da Serracchiani e Cosolini) cui ri riferisce l'articolo di Federico Grim.
Ma intanto è arrivato un tentativo interessante della multinazionale di farci tacere per via giudiziaria, al quale rispondiamo pubblicamente senza problemi.

La nostra denuncia delle corruzioni a Trieste

Nel novembre scorso avevamo pubblicato sul numero 14 della Voce una grossa inchiesta intitolata «Corruzione anche a Trieste come nel Sud: porto, appalti, rigassificatori, malagiustizia, malasanità, disinformazione».
Il titolo non voleva, ovviamente, offendere l'Italia meridionale ma segnalare che condividiamo lo stato di vittime degli stessi malaffari. Dei quali l'articolo faceva denuncia pubblica con notizie di reato precise, includendo anche alcuni dei fatti connessi già segnalati separatamente a sedi antimafia.
Mentre la Procura di Trieste avrebbe dovuto procedere per le notizie di reato di sua competenza, rimettendo alla Procura di Bologna ex art. 11 c.p.p. le indagini sulle parti che coinvolgono sedi giudiziarie triestine.
Dopo 10 mesi potevamo dunque ormai chiedere se vi abbia provveduto, ed in caso contrario ritenere che non fosse ancora a conoscenza dell'articolo di denuncia. Ma ci ha appena fornito la prova documentale che ne era venuta in possesso sin da allora.
Se non d'iniziativa propria sicuramente quale allegato ad una querela temeraria specifica presentata contro di me (come direttore e giornalista) dalla multinazionale Gas Natural in persona di Javier Hernandez Sinde, suo presidente per l'Italia dopo incarichi di vertice in Turchia, Messico e Sudamerica.
La querela della multinazionale gasiera
La querela, della quale sinora non sapevami, risulta esser stata stata quasi immediata, con indagini sommarie rapidissime. L'allora Procuratore capo Michele dalla Costa l'aveva infatti affidata al Pm Federico Frezza, che aveva chiuso le indagini già il 17 dicembre 2012 disponendo notifica dell'apposito avviso.
Avviso che è rimasto invece nei cassetti per sette mesi, forse anche perché il 29 dicembre avevo presentato io al Procuratore capo una denuncia-querela contro Gas Natural, dato che la potente multinazionale minacciava cause per danni a tutti gli oppositori del rigassificatore, dal Governo sino agli ambientalisti.
Il Pm Frezza mi ha comunque notificato l'avviso solo il 23 luglio 2013, dopo avere assunto la funzione provvisoria di Procuratore capo, dopo l'archiviazione della mia querela (ora la faremo riaprire per fondatezza confermata dalla querela di Gas Natural) e dopo le nostre recenti denunce in rete e giudiziarie su altri suoi comportamenti, per le quali dovrebbe astenersi dal trattare personalmente procedimenti nei miei confronti.
Lo sblocco del procedimento viene infatti a coincidere nel tempo (assieme ad una querela temeraria del sindaco Cosolini della quale abbiamo già scritto, come suilla causa temeraria del suo predecessore Dipiazza) con le note campagne di attacco intimidatorio contro i tutti i difensori a vario titolo dello status internazionale di Trieste e/o del suo Porto franco, condotte in anomala sinergìa di fatto tra ambienti politici, il quotidiano Il Piccolo, lo stesso pm Frezza, il presidente della Sezìone Penale Gullotta ed organizzazioni giudiziarie e forensi locali.
Dal pm un impianto accusatorio taglia-e-incolla
L'impianto accusatorio del Pm Frezza su querela di Gas Natural ipotizza ora il reato di diffamazione aggravata perché avrei ipotizzato fatti corruttivi attraverso le seguenti frasi sul rigassificatore, che egli estrapola dall'articolo come fossero una citazione letterale completa di quanto ho scritto: «è legittimo supporre che l'investimento e l'attesa possa essere in realtà sostenuta da garanzie non palesi di potentati politici od economici locali. E quest'ulteriore ipotesi di corruzioni può essere smentita solo da indagini accurate delle autorità centrali.»
Ed invece è opera di taglia-e-incolla che modifica radicalmente il significato originario delle stesse frasi integre e nel loro contesto. Il capitoletto completo dedicato nell'articolo al rigassificatore affermava infatti quanto segue:
«Contemporaneamente all'assalto speculativo edilizio al settore Nord del Portofranco è arrivata un'aggressione al settore Sud, sotto forma della pretesa della multinazionale Gas Natural di piazzarvi un rigassificatore pericoloso ed insostenibile sia per la città che per le attività portuali.
Nulla di strano, tuttavìa, se non fosse che dopo la scoperta che i progetti erano falsati e dopo la manifestazione di contrarietà della stragrande maggioranza di Trieste, provincia, e territori sloveni finitimi, Gas Natural è rimasta qui egualmente a spendere soldi ed energìe in una propaganda che appare insensata.
Ed è quindi legittimo supporre che non lo siano, cioè che l'investimento e l'attesa paziente come quella dell'avvoltoio sull'animale in difficoltà, qual'è economicamente Trieste, possa essere in realtà sostenuta da garanzie non palesi di potentati politici od economici locali. E quest'ulteriore ipotesi di corruzioni può essere smentita solo da indagini accurate delle autorità centrali.»
Con la frase imputatami invece a taglia-e-incolla e fuori contesto, il Pm Frezza si appiglia inoltre al termine "corruzioni". Ma omette di riferirlo alla definizione esatta con cui lo stesso articolo estendeva il termine oltre quelle di rilievo penale:
«Riassumeremo dunque analiticamente gli indizi più clamorosi di corruzione, continuando a considerare tale non solo quella dolosa delle compensazioni illecite in denaro od altri benefici, ma anche quella colposa delle complicità dannose per inettitudine, incapacità ed irresponsabilità. Secondo il principio di diritto morale e penale per cui non impedire un evento che si ha l'obbligo giuridico di impedire equivale a cagionarlo (art. 40 c.p.). E tutte le informazioni qui utilizzate sono già da tempo pubblicate o trasmesse e documentate alle Autorità competenti.»

Dov'è il reato?

Dov'è dunque il reato? E su quelle informazioni lo stesso Pm avrebbe dovuto inoltre aprire un procedimento d'indagine a carico di Gas Natural e dei suoi fiancheggiatori, in parallelo a quello per la querela nei miei confronti. Attendiamo perciò di sapere se e quando l'abbia fatto.
Anche perché, come abbiamo annunciato proprio il 23 luglio sulla Voce n. 29, sono in corso nuove manovre coperte fra Roma, Trieste e Bruxelles per imporci proprio quel rigassificatore.
Mentre nel processo potremo dimostrare anche la legittimità e coerenza di tutto quanto affermato nell'articolo così "incriminato". Che intanto abbiamo rilanciato con qualche aggiornalento sulla Voce in rete (http://www.lavoceditrieste.net/2013/08/18/corruzione-anche-a-trieste-come-nel-sud/).

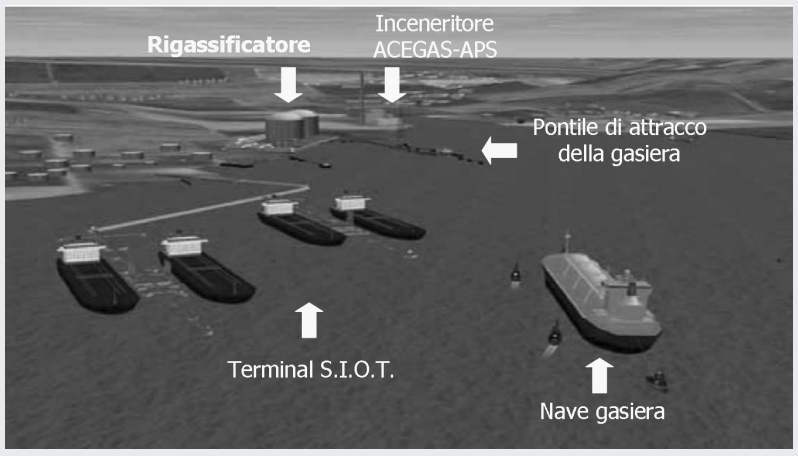
Ed al quale vano aggiunti gli sviluppi più recenti di tutte le corruzioni ed i malaffari che la Voce analizza e denuncia continuamente, e spesso da sola, sia a stampa che in rete.

Paolo G. Parovel

Una stessa agenzia di comunicazione propaganda Serracchiani e Gas Natural

Tra le curiosità che emergono nelle indagini sui discussi rapporti tra la politica ed il rigassificatore che Gas Natural vuole imporre a Trieste c'è la circostanza che le campagne di propaganda della multinazionale spagnola in Italia e quelle per l'elezione di Debora Serracchiani, col PD, alla presidenza della Regione Friuli Venezia Giulia risultano svolte dalla stessa brillante agenzia di comunicazione, la PROFORMA (http://www.proformaweb.it/) creata nel 1996, con sedi a Bari e Roma ed amministratore unico Enzo Pasculli. L'agenzia risulta curare anche campagne della CGIL, di Bersani e di Niki Vendola. Vedremo di sapervene dire di più.

I politici locali fingono di non sapere e di essere contrari al rigassificatore, ma…



Il 24 luglio 2013 l'Italia, per ottenere l'OK ed adeguati finanziamenti, ha presentato alla Commissione Europea a Bruxelles il progetto "6.19 –PCI Onshore LNG Terminal in the Northern Adriatic (IT)", che, tradotto in italiano, è il progetto di rigassificatore sulla costa di Gas Natural in località Zaule, a cui l'Italia ha solo cambiato nome, facendo sparire "Zaule"…
La Slovenia, che su progetti vicini al confine ha diritto di esprimere il veto, se ne è però accorta, ed ha dichiarato:"Slovenia supports most of the projects that were identified as Projects of Common Interest and are listed in the final list, to be confirmed by the Decision-Making Body on 24th July 2013 and submitted for further procedure in accordance with Article 3 of the Regulation. However, as presented several times to the responsible Regional Group, Slovenia objects the inclusion of an LNG Terminal in the Northern Adriatic under the assumption that it relates to the location of Žavlje/Zaule. As stated previously, the currently proposed location in Žavlje/Zaule would cause unacceptable environmental impact and cause health, safety and traffic risks in the Northern Adriatic and has negative transboundary impact on Slovenia. Republic of Slovenia calls upon the European Commission to take this opinion into account when adopting the Union list on the basis of regional lists, in accordance with Article 3, paragraph 5."
Letta aveva già tentato un accordo con la Slovenia in un incontro rapidamente organizzato con la Alenka Bratušek il 12 giugno a Roma, che è stata ricontattata il 24 agosto a Graz dal premier austriaco Faymann, dato che l'Austria riceverebbe il gas sbarcato a Trieste attraverso il gasdotto Villesse-Flaibano-Malborghetto-Tarvisio-Villach.
Così Letta ha avuto la strada spianata per ritentare di ottenere un sì dalla Bratušek il 2 settembre in un incontro a Bled ed il 12 settembre a Venezia in una trilaterale con lei e Milanović. (vedi:http://www.ansa.it/nuova_europa/it/notizie/rubriche/economia/2013/08/24/Trilaterale-Austria-Croazia-Slovenia-Graz_9193223.html)

In sostanza, il governo PD-PDL sta tentando di far costruire il rigassificatore a Trieste, sfruttando il silenzio ormai clamnoroso degli organi di stampa e dei politici locali: Triestini, svegliatevi!

Federico Grim

Come emergono e si muovono le reti di potere trasversale a Trieste

Un'analisi dettagliata ed articolata su vicende in atto

Prima puntata: *come sono costruite le repressioni e minacce illegali contro gli indipendentisti triestini*

Durante la nostra pausa d'agosto si sono sviluppati a Trieste attacchi lobbystici pesantissimi e illeciti contro il Movimento Trieste Libera e contro il Porto Franco internazionale della città. Ne abbiamo perciò pubblicate alcune analisi-denunce in rete, che riassumiamo ed aggiorniamo ora qui a stampa perché, a prescindere dai singoli fatti ed obiettivi, tracciano in maniera convincente l'emersione ed i movimenti delle reti di potere trasversale delle quali abbiamo spesso, e soltanto noi.

Reti di potere trasversale a Trieste

Avrete sicuramente visto serie intere di telefilm sulla classica piccola città parassitata da reti trasversali corrotte di imprenditori, politici e funzionati che penetrano anche le strutture giudiziarie locali e controllano l'unico quotidiano della città, mantenendo così una falsa immagine di normalità. Dietro la quale i loro affari possono continuare coperti ed impuniti, finché la gente indignata si ribella, e loro escono allo scoperto per reprimerla.

Ma forse non avete mai pensato che stavate vedendo quello che accade anche a Trieste. Dove decenni di strapotere corrotto analogo hanno generato infine una rivolta civile crescente che rivendica i diritti politici ed economici del Territorio Libero violati dal Governo amministratore provvisorio italiano. Che però non ha ancora reagito né bene né male, preso com'è in problemi ben maggiori.

Chi ha reagito sono le reti di corruzione locali che governano e parassitano la città grazie a quelle violazioni. Mentre il ripristino della legalità (anche nella semplice forma di amministrazione fiduciaria del Governo italiano) le fermerebbe punirebbe come meritano. E non solo nelle corruzioni ordinarie, ma anche nelle spoliazioni del porto franco internazionaledi Trieste che stanno tentando d'intesa con interessi di grossi porti italiani concorrenti, e non senza tracce di mafie.

Obiettivi, protagonisti, impunità

La Voce ha già analizzato, dimostrato e persino denunciato alla magistratura sia queste manovre nei loro obiettivi e protagonisti pubblici, sia le impunità giudiziarie anomale di costoro.

Gli obiettivi sono il soffocamento dei traffici e del regime di porto franco a Trieste ed il loro spostamento su quei porti italiani. Ed i protagonisti pubblici formano un gruppo trasversale di politici, con rincalzi esterni eterogenei, che va dal Pd e satelliti (in prima fila Cosolini, Rosato e Boniciolli, più ora Serracchiani) a settori del Pdl ed accessori (in prima fila Dipiazza, Menia ed Antonione). Appoggiati dal Piccolo (industriali veneti e Pd, direttore Possamai) con campagne di propaganda, disinformazione e diffamazione, parzialmente replicate in sloveno dal subordinato
Primorski dnevnik.

Tra le impunità giudiziarie spiccano, ad esempio, le inerzie totali della Procura sulle violazioni del Porto Franco, i suoi silenzi su denunce rilevanti contro il Dipiazza, e la sentenza TAR che abbiamo analizzato e denunciato sul n. 29 della Voce. Anche qui vi sono naturalmente magistrati irreprensibili, ma il fatto che nelle procedure giudiziarie a Trieste accadano anche gravi abusi è notorio e documentato.

Vi sono perciò pochi dubbi possibili che siamo di fronte ad un apparato locale particolare, esteso, coperto ed impunito di corruzioni dolose o colpose dentro e fuori le istituzioni.

Diffamazione, provocazione ed intimidazione

I membri e beneficiari di quest'apparato hanno dunque ben ragione di essere spaventati dalla crescita di Trieste Libera, ma non possono opporre nulla di serio alle sue tesi giuridiche, che sono ineccepibili e perfettamente riconfermabili nelle sedi internazionali.

Costoro si sono perciò organizzati per attaccare il movimento con campagne coordinate di diffamazione, provocazione ed intimidazione, in particolare attraverso il Piccolo e sue sinergìe anomale, e già denunciate, con la Procura nella pubblicazione e nell'uso strumentale di notizie su indagini in corso di cui è titolare il pm Federico Frezza.

La campagna diffamatoria

La campagna diffamatoria contro Trieste Libera è stata avviata a tappeto utilizzando l'apparato italiano e sloveno del Pd, il Piccolo, il Primorski dnevnik e parlamentari coperti dalla relativa immunità.

Consiste nell'affermare od insinuare che Trieste Libera sia finanziata da Giulio Camber o da interessi occulti, anche esteri, e nel pretendere che vengano indagati e pubblicati i suoi bilanci. Sono accuse e richieste paradossali, dato che vengono dai partiti italiani nutriti di corruzioni, tangenti, ruberìe sistematiche e finanziamenti pubblici, contro un movimento locale spontaneo che si autofinanzia con quasi 3000 iscritti in crescita continua, manifestazioni da oltre 2000 persone, decine di migliaia di firme raccolte e feste da 30.000 partecipanti, più i contributi degli emigrati triestini nel mondo.

Le provocazioni

Le provocazioni sono invece incominciate da parte di alcuni magistrati e funzionari che a fronte di legittime eccezioni per il riconoscimento dello status giuridico di amministrazione fiduciaria italiana, e non sovranità, hanno incominciato a respingerle sempre più arrogantemente, senza motivazione o con motivazioni grossolanamente infondate e pure difformi tra loro., culminate ora in un'ordinanza collegiale del Tribunale di Trieste, su questioni fiscali, che ha superato ogni precedente limite di manipolazione delle fonti di diritto internazionale.

L'unico magistrato che ne ha iniziata regolare valutazione istruttoria è stato trasferito, e su questo caso il comportamento di un altro magistrato ha causato mercoledì 17 luglio alcune proteste in aula nei confronti suoi e del Tribunale. Che sono state immediatamente sfruttate per scatenare contro l'intero movimento Trieste Libera una campagna intimidatoria degna d'altri tempi e regimi.

Ma proprio questa campagna ha fatto emergere connessioni di aspetto politico tra ambienti giudiziari e quotidiano locale. Ve ne diamo qui la ricostruzione dagli elementi d'analisi in nostro possesso.

L'intimidazione pseudo-giudiziaria e di stampa

L'azione intimidatoria è incominciata il 19 luglio con l'incidente giudiziario montato di cui abbiano scritto sul n.29 della Voce (23 luglio, pag. 4) sotto il titolo "*Giurisdizione italiana a Trieste: problemi e soluzioni".*

Martedì 23 luglio mattina un giornalista del Piccolo chiede provocatoriamente un'intervista a Trieste Libera informando che il pm e ff di Procuratore, Frezza, ha aperto le indagini chieste da Gullotta ed ha ordinato alla Digos di acquisire o sequestrare in giornata gli elenchi di tutti i soci del movimento. Il giornalista non spiega come sia al corrente di queste notizie segrete delle indagini e ne voglia pure scrivere (l'intervista uscirà il giorno dopo: travisata, scorretta nei toni ostili e nella forzatura delle domande).

Alle 13.30 Trieste Libera, essendo l'acquisizione dell'elenco degli associati un provvedimento invasivo delle libertà democratiche, non motivato e di palese valenza intimidatoria contro l'intero movimento e tutti i suoi membri, diffida e denuncia preliminarmente il pm Frezza per violazione dell'art. 11 c.p.p., trasmettendo l'atto a tutte le sedi istituzionali coinvolte ed alla stampa italiana e slovena (successivamente anche alle autorità di garanzia internazionali).

Verso le 15 Il Piccolo scatena la campagna stampa pubblicando in rete la notizia seguente: «LA DIGOS ACQUISISCE LO STATUTO E LA LISTA DEGLI ISCRITTI DI TRIESTE LIBERA - Dopo la contestazione inscenata dai militanti di Trieste Libera nel corso dell'udienza di giovedì scorso in tribunale in cui si sarebbe dovuta esaminare l'eccezione di "difetto di giurisdizione italiana su Trieste", la Digos è stata incaricata di acquisire lo Statuto del movimento e la lista degli iscritti a Trieste Libera entro oggi. Si tratta per ora di una semplice indagine conoscitiva e non risultano, allo stato, ipotesi di reato. Ampi approfondimenti sul giornale in edicolamercoledì 24 luglio.»

Su tali informazioni e convinzioni Il Piccolo ha impostato nel pomeriggio an- che gli approfondimenti annunciati per l'edizione a stampa del 24.7, dandovi per avvenuta l'acquisizione degli elenchi dei soci, ed ha passato così la notizia al subordinato Primorski dnevnik.

Poiché l'acquisizione degli elenchi non è invece avvenuta, appare chiaro che il quotidiano non ha attinto la notizia dalla Digos, che l'avrebbe smentita, ma da fonte della Procura, e così autorevole da non avere motivo di dubitare, e dunque di controllare, che la Digos avesse eseguito l'ordine del pm.

In serata Il Piccolo ha però ricevuto sia smentite istituzionali, sia la denuncia di Trieste Libera contro il pm Frezza, ed ha modificato i propri testi originari come si vedrà più sotto. Ma non ne havvisato il Primorski dnevnik.

Il 24 luglio il Primorski dnevnik è uscito perciò con le notizie originarie che gli aveva passato il Piccolo, dando falsamente per avvenuta l'acquisizione deglielenchi (traduciamo): «LA POLIZIA NELLA SEDE DI TRIESTE LIBERA – Poliziotti della sezione Digos della Questura di Trieste hanno acquisito nella sede del movimento Trieste Libera in piazza della Borsa il suo statuto e l'elenco degli associati. Consegneranno la documentazione alla Procura, dove si pensa ad una denuncia penale nei confronti degli associati e delle associate del movimento che la settimana scorsa hanno protestato ad alta voce in tribunale. Hanno contestato rumorosamente il giudice che ha rinviato al prossimo anno la trattazione dell'eccezione sulla giurisdizione italiana sulle aree dell'ex Territorio Libero di Trieste (TLT). La persecuzione penale degli autori della protesta è stata chiesta dal presidente del Tribunala Filippo Gullotta, mentre l'indagine sui fatti è guidata dal pm Federico Frezza, anche se, come egli afferma, non sono ancora formalizzate le ipotesi di reato. (...).»

Il Piccolo dello stesso 24 luglio dedica invece all'argomento un articolo di Corrado Barbacini, messo anche in rete con l'intervista. L'articolo afferma che «LA DIGOS VUOLE» l'elenco dei soci di Trieste Libera, gliel'ha chiesto direttamente «nei giorni scorsi» e «in modo informale»; e pur ammettendo che l'indagine è stata affidata alla Digos dal pm Frezza quale magistrato titolare del fascicolo, l'articolo sostiene che si è trattato solo di un incarico di effettuare accertamenti investigativi, e Frezza «non ha firmato alcun decreto che formalizza la richiesta delle liste», dunque «si tratta al momento di una richiesta ma non di un ordine o peggio di un sequestro.» per il quale il pm potrebbe

«entrare in campo con un provvedimento formale» solo in seguito.

Il quotidiano non precisa invece adeguatamente la notizia essenziale che il pm è stato denunciato, con richiesta di sospensione dal servizio, per aver svolto indagini in condizioni di incompatibilità ex art. 11 c.p.p., oltre che con iniziative intimidatorie e con la massima pubblicità politica di stampa.

In sostanza, dunque, il Piccolo tenta di salvare la posizione del pm Frezza scaricandolo da responsabilità sia per le informazioni al giornale sulle indagini, sia per la disposizione di acquisizione o sequestro degli elenchi degli associati del Movimento, che viene lasciata intendere
fosse una sorta di iniziativa autonoma della Digos, accusandone così la Polizia per salvare lui da censure ed altre conseguenze.

E per affermare comunque la fondatezza dell'operato del pm confonde addirittura fatti lasciando intendere che il 17 luglio gli attivisti di Trieste Libera fossero entrati nell'aula del tribunale «con tamburi, fischietti, striscioni, cori, slogan e bandieroni» il che non è vero.

Aggiunge poi che l'inchiesta di Frezza è "un'indagine conoscitiva per capire le finalità del movimento e chi lo appoggia e anche lo sostiene finanziariamente". Collegandola così agli argomenti e scopi delle campagne diffamatorie specifiche sostenute dal giornale e dai suoi patroni
politici.

Il 25 luglio, mentre il Primorski dnevnik ha rettificato le notizie false date il giorno prima, Il Piccolo continua a non precisare adeguatamente la notizia essenziale del procedimento nei confronti del pm Frezza, né se questi intenda desistere o meno, ed a non rettificare le informazioni fuorvianti del giorno prima.

Pubblicandone anzi altre in un nuovo commento avvelenato di Barbacini su un'udienza civile del giorno prima, quando il palazzo ha insistito a drammatizzare provocatoriamente il problema contrapponendo ad un centinaio di manifestanti pacifici addirittura un reparto della Celere di Padova in tenuta antisommossa e facendo piantonare l'aula con 4 carabinieri e 4 poliziotti: eccessi d'effetto intimidatorio con i quali si tutela l'ordine pubblico a rovescio.

Il tutto viene accompagnato dalle solite propagande del Pd (Cosolini) per l'urbanizzazione speculativa illecita del Porto Franco Nord, ignorata sinora dalla Procura, e sullo sblocco delle licenze comunali a Greensisam che il Comune non ha affatto il potere di concedere. E nei giorni successivi la campagna stampa del Piccolo si fa sempre più intensa e violenta, con dichiarazioni di tutti i suoi principali sostenitori
.

Le prime conclusioni

Se ne può dedurre e concludere a questo punto che:

a) sono in corso operazioni aggressive illecite nei confronti di Trieste Libera e dei cittadini da parte dell'establishment politico locale che ritene minacciati propri interessi quantomeno sospetti.

b) appare comprovata la già denunciata solidarietà operativa anomala, quantomeno di fatto, tra la Procura ed il quotidiano, che viene messo (e non per la prima volta) a conoscenza di notizie su indagini in corso del pm, Frezza delle quali fare uso politico pubblico per danneggiare gli indagati
a beneficio di terzi. Coprendo poi le responsabilità della Procura a costo di usare come capro espiatorio persino la Polizia;

c) se queste non sono dunque forme di corruzione, dolosa o colposa, del tessuto sociale ed istituzionale di Trieste, qualcuno degli interessati dovrebbe spiegare cos'altro potrebbero essere.

Gli attacchi pseudogiudiziari ai diritti democratici

Ma l'attacco pseudo giudiziario scatenato contro Trieste Libera col pretesto di alcuni dissensi rumorosi in udienza il 17.7 non ha incluso "soltanto" un'indagine penale fuori competenza di legge ex art. 11 c.p.p., con pubblicazione strumentale di notizie delle indagini e tentativi intimidatori di acquisizione giudiziaria dell'elenco di tutti gli iscritti (secondo il quotidiano persino dei simpatizzanti) di un movimento politico legittimo e legalitario.

L'attacco pubblico dello stesso Presidente della sezione penale Gullotta, così come riferito, ed utilizzato politicamente dal Piccolo, è consistito anche nel chiedere due altre cose: una presa di posizione di categoria dei magistrati , e la punizione professionale dell'avvocato difensore.

Poiché il tutto può sembrare incredibile, trascriviamo letteralmente quanto pubblicato dal Piccolo del 19.7.2013, pag. 32, prudentemente virgolettato dal giornalista e ad oggi (3 agosto) non smentito dal Presidente Gullotta n da altri, nonostante la palese gravità estrema del fatto:

"A questo punto Gulotta si aspetta, oltre all'intervento della Procura, anche una presa di posizione sia «dell'Anm», l'associazione nazionale dei magistrati, che «dell'Ordine degli avvocati, dato che il legale di parte civile [...] ha attaccato a sua volta il giudice. È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso.»".

In realtà quel difensore aveva soltanto fatto il proprio dovere verbalizzando in udienza che le proteste del pubblico erano state provocate dallo stesso giudice in aula. Si tratta delle stesse proteste poi utilizzate per imbastire l'abnorme attacco politico-giudiziario e mediatico coordinato contro l'intero movimento. E la punizione del difensore è una violazione totale ed inconcepibile dei principi costitutivi fondamentali del diritto.

Si tuazione gi udiziaria di incompatibili tà ambientale

La gravità intrinseca ed ambientale di queste iniziative istituzionali abnormi del Presidente della Sezione penale Gullotta è stata confermata dal fatto che, l'Anm provinciale risulta avere preso posizione pubblica immediata nel senso da lui richiesto, così coinvolgendo tutti i propri iscritti presso il Tribunale di Trieste, nessuno di quali risulterebbe essersene dissociato, mentre l'Ordine degli Avvocati non risulterebbe essere intervenuto a censura del difensore, ma nemmeno a suo doveroso sostegno. E non sono intervenute nemmeno le altre istituzioni ed organizzazioni politiche "democratiche".

Se ne deduce dunque per prove pubbliche e concrete che l'ambiente giudiziario, forense e politico di Trieste, nel suo insieme e con le ovvie nobili eccezioni di singoli magistrati, avvocati od attivisti dei diritti civili, garantisce i diritti della difesa anche al peggior delinquente, com'è giusto, ma li nega in un clima da linciaggio combinato ed intimidazione pubblica grave, ad un unico genere di
soggetti individuali e giuridici ed ai loro difensori.

Cioè a quelli che contestino pacificamente, con argomenti di diritto ineccepibili e quali titolari dei relativi interessi legittimi, il fatto che Trieste ed il suo Porto Franco sono dal 1954 Territorio libero in amministrazione fiduciaria del Governo italiano su mandato internazionale, e non possono essere perciò considerati e trattati (politicamente, giudiziariamente, amministrativamente, fiscalmente, ecc.) come fossero territorio
dello Stato italiano.

Questa situazione repressiva, ora notoria, porta inoltre ad escludere per legittima suspicione od ex art. 11 c.p.p. La competenza del Tribunale e degli altri organi giudiziari di Trieste per tutti i procedimenti comunque attinenti la questione del Territorio Libero in qualsiasi relazione di merito o persona a parti coinvolte.

Ma le spese generate dallo spostamento dei procedimenti a sede non compromessa non possono venire addebitate alle parti processuali, che devono esserne perciò esonerate o risarcite a carico dall'autorità giudiziaria italiana.

Perché l'azione repressiva è illecita

Al di là dei metodi già denunciati, la natura illecita dell'azione sta dunque nel suo scopo politico finale, che è antigiuridico ed antidemocratico: intimidire, punire e disperdere la massa crescente di triestini che si organizza nel movimento per affermare, pacificamente e su basi giuridiche ineccepibili, che Trieste ed il suo Porto Franco sono dal 1947 Territorio Libero, membro delle Nazioni Unite, affidato dal 1954 con l'apposito Memorandum d'intesa di Londra ad amministrazione civile provvisoria del Governo (e non dello Stato) italiano su mandato fiduciario internazionale.

Il mandato dev'essere esercitato in forza, esecuzione ed agli scopi della Risoluzione n. 16/1947 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e del Trattato di Pace del 1947, art. 21 ed altri, secondo gli Allegati VII (governo provvisorio del Territorio Libero di Trieste) ed VIII (Porto Franco di Trieste). Ma il Governo italiano ha attuato violazioni crescenti del mandato simulando che il Territorio amministrato sia invece parte dello Stato italiano, soffocando il porto franco di Trieste a favore dei porti italiani, appropriandosi del patrimonio pubblico, imponendo alla popolazione tasse ed obblighi non dovuti e preparando ulteriori spoliazioni.

Si tratta di violazioni del mandato internazionale che come tali violano anche l'ordinamento dello Stato italiano (Costituzione, artt. 10 e 117). Qualsiasi azione che tenda ad affermare, in qualsiasi modo, la sovranità italiana sul Territorio Libero di Trieste, giuridicamente cessata nel 1947, è quindi illecita sia per il diritto internazionale che per quello interno italiano, ed aggravata se chi la compie è un funzionario dello Stato italiano tenuto, come i magistrati, ad applicarne l'ordinamento.

I cittadini di Trieste che contestano la sovranità italiana fittizia non possono perciò essere penalmente perseguiti dall'autorità giudiziaria dello Stato italiano, sia per carenza di giurisdizione, sia perché agiscono nell'esercizio di un proprio diritto (art. 51 del codice penale italiano).

Non possono essere inoltre accusati di attentato contro l'integrità, l'indipendenza o l'unità dello Stato italiano (art. 241del codice penale italiano) poiché il Territorio Libero non ne fa parte.

L'azione perciò illegittima del magistrato o di altro funzionario dello Stato o del Governo italiani che nell'esercizio delle proprie funzioni affermi o tenda comunque ad imporre l'inesistente sovranità italiana sul Territorio Libero in amministrazione fiduciaria italiana non ha quindi nemmeno natura giuridica, ma di atto politico. Che come tale, ed in quanto contrario alla legge, viola anche le funzioni, i doveri ed i poteri di legge del pubblico ufficiale, configurando tutti
i reati conseguenti.

Per risolvere il problema è tuttavia sufficiente che il Governo italiano aderisca pacificamente ai reclami riconoscendosi amministratore provvisorio su mandato fiduciario internazionale e regolarizzi l'amministrazione di conseguenza, sanando le illegittimità pregresse, e che lo Stato italiano, quale Paese terzo,desista dalla pretesa illecita di affemare ed esercitare la propria sovranità sul Territorio dato in amministrazione al suo Governo.

Aggrsvamenti della repressione illecita

Come già evidenziato, l'azione repressiva contro il Movimento Trieste Libera si è sviluppata sinora come campagna stampa organizzata o comunque condotta in sinergia tra quotidiano locale, partiti, esponenti politici e quei magistrati. E dopo le conseguenti proteste e denunce pubbliche si sarebbe dovuta almeno fermare,É stata invece, significativamente,intensificata.

Il 26 luglio il quotidiano ed il pm Frezza hanno aggravato l'azione intimidatoria rivelando che sono state aperte indagini,sempre senza ipotesi di reato, sugli oltre 2000 cittadini che hanno presentato mesi fa al Tribunale e ad altre autorità una dichiarazione di autotutela giuridica e fiscale fondata sull'eccezione della giurisdizione italiana, che il Ministero della giustizia italiano ha appena confermato legittima e da esperire nei singoli procedimenti giudiziari.

Il testo ed il titolo dell'articolo «Tlt, Frezza ha già gli elenchi e dà la "caccia" agli statali» lasciano invece intendere i dipendenti statali ed i pensionati potrebbero venire puniti togliendo loro il lavoro e la pensione. Ogni commento giuridico e morale appare superfluo.

Nel frattempo il resto del gruppo agente ne approfitta, per tentare significativamente di forzare, sempre attraverso Il Piccolo, le speculazioni edilizie ed immobiliari illecite sul Porto Franco, e le altre operazioni connesse, che l'attività di Trieste Libera
sta impedendo.

Gli svilupp i prevedibili, e non tollerabili

A questo punto la posizione in pericolo immediato sembra essere quella del movimento illegittimamente aggredito con questi mezzi, ma quella a rischio maggiore è invece quella del pm e dei suoi sostenitori istituzionali, attivi e passivi, che si sono spinti già troppo oltre. E per coprirsi avrebbero bisogno di dimostrare di aver agito legittimamente contro un movimento eversivo pericoloso, fornendo ipotesi di reato e prove adeguatamente solide e gravi.

Ma non si comprende bene quali ed in che modo, dato che le ipotesi di reato immaginabili (inclusa quella associativa di attentato all'unità dello Stato) non sono proponibili per i motivi già detti sopra, e le prove dovrebbero venire provocate, costruite o simulate, dato che si tratta di un movimento assolutamente pacifico e legalitario.

Per questo motivo sugli sviluppi imminenti prevedibili le opinioni degli osservatori, a Trieste ed altrove, si dividono: c'è chi dice che in Italia è ormai accaduto e continua ad esser possibile ogni abuso, e chi ritiene che in questo caso non sia invece possibile, e che l'operazione repressiva verrà rapidamente fermata e neutralizzata anche per intervento tempestivo di autorità superiori a quelle locali attivamente o passivamente coinvolte.

Non resta quindi, dopo dati gli avvertimenti opportuni qui ed altrove, che continuare ad osservare con attenzione ogni passo di cui si renderanno ancora responsabili.

Nella seconda puntata analizzeremo l'assalto parallelo che gli stessi poteri trasversali stanno portando contro il Porto Franco internazionale di Trieste, con illeciti altrettanto gravi.

Inquinamento Ferriera: cambiare tutto affinché nulla cambi

Anche dopo le prescrizioni del Sindaco la situazione rimane pessima

Nel delicato passaggio di proprietà della Ferriera di Servola che – salvo sorprese – verrà acquisita da Giovanni Arvedi, sembra stiano passando in secondo piano i problemi legati all'inquinamento fuori controllo dell'impianto: dopo la paventata minaccia di chiusura da parte della Lucchini (a condizione che non si fosse trovato un acquirente entro la fine di agosto), l'arrivo del "cavaliere dell'acciaio" Arvedi, in grado di "salvare" quel che ormai si credeva perduto irrimediabilmente, ha fatto lanciare grida di giubilo a destra e a manca, tanto ai politici locali ("È un progetto che ci dà speranza in un momento difficile", commenta la presidente della Regione Debora Serracchiani) quanto ai principali sindacati, la cui preoccupazione maggiore non è garantire ai propri iscritti condizioni di lavoro dignitose, quanto invece conservare il numero di posti di lavoro, quale che sia il costo. Se a questo spropositato entusiasmo aggiungiamo i titoli del quotidiano locale Il Piccolo, come ad esempio: "Arvedi ci crede, luce per la Ferriera" (Arvedi über alles!), il quadretto è completo.

Dell'inquinamento si parla, sì, ma solo declinando la frase al futuro, ovvero riportando o commentando le intenzioni palesate dall'imprenditore, le quali sono – potrebbe essere altrimenti? – le migliori possibili sia per quanto riguarda la tutela dell'ambiente che dei posti di lavoro. Non si parla invece della situazione attuale, già denunciata più volte sulle pagine de La Voce di Trieste, la quale non accenna affatto a migliorare.

Il rapporto annuale dell'Arpa

In agosto è stato pubblicato il rapporto "Qualità dell'aria della città di Trieste dell'anno 2012", all'interno del quale sono stati analizzati i dati riportati dalle centraline di rilevamento degli inquinanti – anche se non di tutte, ma su questo torneremo dopo. Le sostanze più pericolose sono gli Idrocarburi Policiclici Aromatici, tra cui spicca per tossicità il benzo(a) pirene, cancerogeno: il valore obiettivo di 1 ng/m^3 (media annuale), limite da rispettare "per la tutela della salute umana", è stato ampiamente superato nella stazione di via Pitacco (1,6 ng/m^3), collocato nelle vicinanze dell'impianto siderurgico.

Quanto alle polveri sottili PM10, che in alte concentrazioni causano seri disturbi all'apparato respiratorio, gli sforamenti della centralina di via Pitacco sono stati 31, numero di poco inferiore a quello consentito per legge (il limite di concentrazione giornaliero non deve essere superato più di 35 volte l'anno). Si segnala però che la centralina medesima, di proprietà della Elettra S.r.l (società in affari con la Ferriera e perciò in pieno conflitto d'interessi), per ben 25 giorni – la gran parte dei quali concentrati nell'ultimo mese dell'anno, quando già si sapeva che ci sarebbe stato il rischio di superare il limite legale – non ha rilevato i dati: in quei giorni il valore delle PM10 risulta, infatti, "non disponibile".

L'area evidenziata riporta la zona indicativa di superamento del valore obiettivo per il benzo(a)pirene per l'anno 2012 nei pressi dell'abitato di Servola ottenuta tramite simulazioni numeriche e misure puntuali di questo inquinante.

La sentenza del Tar

Una centralina però, come anticipavo prima, non è stata presa in considerazione nel rapporto dell'Arpa: la stazione mobile di via san Lorenzo in Selva, l'unica di proprietà pubblica nella zona. La centralina, collocata dal 2007 nel giardino di un'abitazione privata nelle vicinanze del complesso industriale, ha ricevuto nel 2009 una diffida da parte della Lucchini che ne contestava l'ubicazione. La società ha presentato ricorso al TAR del Friuli Venezia Giulia, la cui sentenza è arrivata lo scorso luglio: riguardo il suo posizionamento, il TAR osserva che «di per sé non si veda quali illegittimità possa sussistere in una scelta autonoma della regione o degli enti esponenziali della regione (ARPA) di collocare una centralina in un centro abitato»; il ricorso è stato perciò «dichiarato inammissibile» e, di conseguenza, rigettato. Dando un'occhiata ai valori riportati dalla centralina pubblica contestata, di tutt'altro tenore rispetto a quelli misurati dalla centralina di via Pitacco (di proprietà dell'Elettra s.p.a), si può intuire il perché della diffida. Per il benzo(a)pirene ha registrato un valore di 3,4 ng/m^3, più del triplo di quello consentito dalla legge. Quanto alle polveri sottili PM10, nel 2012 sono stati raggiunti i 99 sforamenti giornalieri (a fronte dei 35 consentiti dalla normativa vigente).

Il 2013 non sta andando molto meglio: sono già 61 gli sforamenti giornalieri registrati fino alla fine di agosto (il limite legale è stato quindi già oltrepassato). Riguardo invece le concentrazioni di benzo(a)pirene, nei primi sei mesi dell'anno la media è stata di 1,7 ng/m^3, valore che rende molto difficile che si riesca, alla fine dell'anno, a rimanere sotto il limite di 1 ng/m^3.

Non si riesce a capire (o forse, a voler essere maliziosi, si capisce fin troppo bene) il motivo per il quale una centralina collocata all'interno di un comprensorio abitativo – che perciò registra l'aria respirata da una parte dei servolani – non venga presa in considerazione dall'ARPA, specie in seguito alla sentenza del TAR che ne giudica legittimo il posizionamento.

Lo studio Barbieri

Per chi avesse ancora qualche dubbio sul fatto che a Servola la fonte principale di inquinamento – nonché la causa degli sforamenti sopra riportati – non sia il traffico delle automobili né il riscaldamento delle abitazioni private bensì la Ferriera, può consultare lo studio sulle concentrazioni di benzene del dott. Pierluigi Barbieri, ricercatore all'Università degli Studi di Trieste. Dopo aver posizionato un misuratore di benzene in sei diverse abitazioni (rigorosamente di cittadini non fumatori), collocate a distanze diverse dalla cokeria (la fonte maggiore di inquinanti all'interno dell'impianto), lo studio ha riscontrato che «nei campionatori più distanti dalla cokeria risultano concentrazioni progressivamente più basse». Da notare inoltre che «i risultati ottenuti per il campionatore posizionato sulla facciata di un condominio in via San Lorenzo in Selva, a meno di 200 metri dalla cokeria, sono risultati superare il valore limite […] in 8 settimane su 11».

E la politica?

Basterebbero questi dati per permettere e legittimare un intervento da parte del mondo politico. Se poi si considerasse il principale problema, quello che riguarda le condizioni di vita insostenibili cui sono obbligati i servolani – tra miasmi pestilenziali, sirene nel pieno della notte, polveri ovunque, dentro e fuori casa – allora nulla più giustificherebbe l'inerzia dinanzi a una situazione così drammatica.

Ma la politica locale sembra essersi appiattita da tempo agli interessi del mondo industriale, avendo smesso di tutelare la salute e il benessere dei proprî concittadini: l'alternanza, nel corso degli anni, tra centrodestra e centrosinistra ha svelato fin troppo chiaramente la comunanza di intenti sul caso Ferriera.

Dimostrino il contrario: l'Autorizzazione Integrata Ambientale, senza la quale lo stabilimento non può continuare la produzione, scadrà il prossimo febbraio (la richiesta di rinnovo è stata già presentata dalla Lucchini). Constatata l'inadeguatezza dell'impianto siderurgico (su cui ormai dovrebbero esserci ben pochi dubbi), la Regione può non concederne il rinnovo. L'opportunità di una svolta si sta presentando: qualcuno vorrà coglierla?

Stefano Tieri

Dieci anni e ancora Tav: ambiguità del Comune di Trieste

Sono ancora le grandi opere a tenere banco nella politica locale: dopo terza corsia e rigassificatore, si torna infatti a parlare della TAV Mestre-Venezia in giorni che dovrebbero sciogliere i nodi ancora irrisolti sulla fattibilità dell'opera, fino all'approvazione o meno del Progetto preliminare. Le Associazioni ambientaliste, WWF e Legambiente, insieme ai comitati No Tav, nel frattempo si dichiarano contrarie e prendono parola, sollevando una serie di critiche sul merito dell'opera e sulla sua "gestione procedurale".

Un progetto senza pace

Non c'è pace insomma per la TAV, che dappertutto ormai crea sconcerto, clamorosi rifiuti e indecisioni. Anche il Comune di Trieste, inizialmente favorevole, ora sembra tentennare. La giunta Cosolini ha infatti stabilito di "non esprimere parere, seppur ribadendo il valore strategico di un sistema infrastrutturale di trasporto e di comunicazione adeguato alla funzione logistica e portuale, alla collocazione europea". Di tutt'altro avviso i comitati e le associazioni ambientaliste che parlano di un "progetto fuori dalla realtà, sia dal punto di vista ambientale, sia da quello economico".

"Si tratta – denunciano ancora WWF e Legambiente in una conferenza stampa congiunta del 4 ottobre – di una telenovela cominciata oltre un decennio fa, con la presentazione nella primavere 2003 di un primo progetto per la tratta Ronchi dei Legionari-Trieste, poi sonoramente bocciato dagli organi tecnici del ministero dell'ambiente e dei beni culturali".

La vicenda, però, non incappò in un "binario morto". Nel 2010, infatti, RFI-Italferr (quest'ultimo l'ente incaricato della progettazione e realizzazione dell'Alta velocità in Italia) presentarono un nuovo progetto per l'intera linea Mestre-Trieste suddiviso in quattro tratte (Mestre-Aeroporto M.Polo, Aeroporto-Portogruaro, Portogruaro-Ronchi d.L. e Ronchi-Trieste) con le relative e indipendenti procedure di VIA (Valutazione di Impatto Ambientale). Le associazioni ambientaliste lo definiscono una "spezzatino in evidente contrasto con le indicazioni metodologiche fornite in merito dalla Commissione Europea" con lo scopo, nemmeno troppo celato, di "far perdere di vista l'insieme" alle comunità locali. Il comitato NOTAV di Trieste e del Carso-Odbor NO TAV iz Trsta in s Krasa rincara la dose ricordando che "in sede di VIA, nel 2012, il Ministero ha chiarito in modo esplicito a RFI che il Progetto Preliminare della linea AV/AC (Alta velocità/Alta capacità, n.d.a) Venezia-Trieste deve essere unitario e non suddiviso in lotti ". Nonostante i rilievi, RFI e Italferr si limitarono a produrre un "sistema conoscitivo unitario" che semplicemente riuniva in un unico elaborato gli studi di impatto ambientale delle quattro tratte. La palla passò allora alla Regione che chiese ai Comuni interessati il proprio parere sul progetto della sola tratta Ronchi-Trieste.

Le ambiguità del Comune di Trieste

Pareri quasi coralmente negativi, ad eccezion fatta del Comune di Trieste, che si espresse in un parere favorevole condizionato ad alcune prescrizioni. Si arriva così alla cronaca degli ultimi mesi, quando Italferr presentò, in risposta alle valutazioni degli enti locali raccolte dalla Regione, una serie di "integrazioni" al progetto e agli studi ambientali del 2010, limitatamente alla tratta Ronchi-Trieste. Risposta parziale, verrebbe da dire, perché non rispondeva proprio a quei comuni, quasi tutti (nello specifico Ronchi dei Legionari, Doberdò del Lago, Monfalcone, Duino-Aurisina, Sgonico), che avevano bocciato l'opera rimandandola al mittente.

A Trieste, invece, la situazione appare più complicata. Negli ultimi giorni il parere favorevole (ma condizionato) del Comune, si è trasformato in un "non parere" della Giunta Comunale. In attesa del voto decisivo, e definitivo, del Consiglio Comunale, la Giunta ha fatto i suoi conti e in una delibera non vincolante ha esposto le sue criticità.

Troppe le condizioni non esaudite da Italferr (11 su 24 per la precisione), secondo la Giunta guidata da Cosolini. Non sono stati, infatti, forniti documenti che individuino le connessioni triestine, non c'è chiarezza sull'incidenza del traffico pesante legato al cantiere di imbocco galleria in Via Marziale, non è previsto un adeguamento delle infrastrutture ferroviarie connesse al Porto, manca una progettazione preliminare per il collegamento del tracciato fino a Capodistria: queste quelle che la Giunta ritiene più stringenti.

La palla passa ora al Consiglio Comunale, che si troverà ad affrontare la discussione definitiva sul progetto tra i dubbi e le indecisioni della maggioranza. Il rischio, come nel 2012, è che l'ala più radicale del centro-sinistra tolga il suo appoggio, costringendo il Pd a rivolgersi al centrodestra per far passare il parere favorevole. Ma lo scenario è ormai troppo cambiato dall'estate del 2012 e il mancato parere della Giunta, seppur non bocciando il progetto, fa perlomeno prevedere un passaggio assai complicato nell'iter di approvazione dell'opera.

Se si tiene poi conto delle dure reazioni di WWF e Legambiente, il quadro si fa ancora più critico. Arriva fulminea infatti l'ulteriore denuncia di WWF e Legambiente per bocca dei loro responsabili regionali trasporti , rispettivamente Dario Predonzan e Andrea Wehrenfennig, sul mancato rispetto dell'obbligo di pubblicare la documentazione relativa alle integrazioni del progetto TAV del 2010. "Si tratta di una clamorosa violazione della normativa vigente in materia di VIA (la Direttiva europea 85/337 ed il D. Lgs. 152/2006), che i Ministeri competenti devono assolutamente sanzionare".

Senza mezza parole, poi, parlano di "evidente follia" per "un'opera che richiederebbe almeno 30 anni di lavori e che devasterebbe la bassa pianura friulana e il Carso" e chiedono che "la Regione- senza farsi condizionare da posizioni incomprensibili come il recente "non parere" della Giunta Comunale di Trieste-faccia propria l'unica soluzione ragionevole della vicenda, ponendo fine all'accanimento terapeutico sul progetto TAV del 2010".

Il comitato NO TAV locale, invece, avverte "che qualunque delibera nel merito della sola tratta Ronchi-Trieste significa rendersi complici della truffa – lo scorporo indebito di un tratto rispetto al progetto unitario – che RFI sta tentando di attuare ai danni della collettività sul piano economico e ambientale".

Le alternative in realtà esisterebbero. Ancora gli ambientalisti ricordano che "il Commissario straordinario per la Mestre-Trieste ed i Comuni hanno oramai condiviso un'ipotesi radicalmente diversa, basata sull'ammodernamento e l'eliminazione dei colli di bottiglia nella linea esistente". Il che comporterebbe un impatto ambientale minore, costi ridotti (rispetto ai 7,8 miliardi paventati) e un sensibile aumento della velocità di percorrenza rispetto alle attuali linee.

Stupisce allora la persistenza del Comune di Trieste nella sua posizione iniziale che, pur rettificata e integrata nel dettaglio da ulteriori specifiche rispetto al progetto di Italferr, non considera alcuna proposta alternativa alla Tav; a maggior ragione considerando l'isolamento in cui si è venuto a trovare rispetto agli altri enti locali.

Occorrono decisioni serie e chiare

Sull'incertezza riguardo al destino della Tav, il Consiglio comunale di Trieste verrà chiamato nei prossimi giorni a mettere un primo punto definitivo, almeno per quel che riguarda la sua competenza. Sono passati ormai dieci anni dalla presentazione del primo progetto sulla Tav Mestre-Trieste, ma nulla sembra ancora cambiato. Ce ne vorranno altri trenta per realizzarlo se venisse approvato. Le grandi opere sono così: lunghe, costose, torbide. Saranno anche utili?

Davide Pittioni

INCALZANO LE PROTESTE PER L'INTRODUZIONE DEL "BILINGUISMO VISIVO"

Cara Vukovar, la guerra è finita!

Delegazioni di veterani di guerra provenienti da diverse città croate

Nonostante sia previsto per legge, i nazionalisti supportati dalla destra croata non accettano il cirillico come grafia parallela ai caratteri latini in città. La notizia delle violenze dei giorni scorsi ha fatto il giro del mondo e la Croazia rischia di perdere credibilità nei confronti dell'UE

La situazione nella città croata di Vukovar, nella Regione di Vukovar e Sirmia, sta diventando sempre più insostenibile. Quella che è la località simbolo della guerra per l'indipendenza croata è diventata negli ultimi giorni teatro di proteste e tafferugli, contro l'introduzione delle tabelle bilingui sulle targhe delle istituzioni pubbliche, che sembrano destinati a continuare per il riaffiorare dell'ultranazionalismo dei veterani della guerra tra serbi e croati.

La cronaca

La scorsa settimana è stata applicata nell'area di Vukovar la legge che prevede il cosiddetto "bilinguismo visivo" dove una minoranza superi il 33,3% della popolazione. Lo prevede l'UE, di cui la Croazia fa parte dal 1° settembre scorso, e nella città danubiana la minoranza serba raggiunge quasi il 35% degli abitanti. Il Ministero dell'Interno di Zagabria ha inviato un notevole numero di poliziotti in tenuta antisommossa per permettere agli operai di installare in sicurezza le targhe bilingui. La decisione è stata presa proprio perché si prevedeva che vi sarebbero stati numerosi cittadini contrari, dato il numero elevato di nazionalisti nella zona e dopo le proteste contro l'approvazione della Legge sulle minoranze nazionali. Ma le misure di sicurezza non sono servite. A colpi di picconi e martelli, poche ore dopo l'installazione le targhe con le scritte anche in caratteri cirillici sono state letteralmente distrutte. Alcuni poliziotti sono pure rimasti feriti. Le lingue croata e serba sono molto simili, ma hanno una diversa grafia: la prima usa i caratteri latini, l'altra quelli cirillici.

Le reazioni

Il premier croato Zoran Milanović (SDP – Partito Socialdemocratico, di centrosinistra) ha condannato duramente gli atti di vandalismo e violenza. Ma solo pochi esponenti della Comunità Democratica Croata (HDZ - Hrvatska Demokratska Zajednica, di centrodestra) hanno fatto lo stesso.
Coloro che invece sostengono politicamente il movimento hanno scatenato l'ira di Bruxelles, ed il presidente del Parlamento Europeo Martin Schulz si è detto amareggiato. D'altronde tra i diritti fondamentali su cui si basa stessa Unione Europea vi sono proprio quelli destinati alle minoranze nazionali, anche se – forse – non tutti l'hanno capito.

Visto dall'Istria

Gli appartenenti alla comunità nazionale italiana dell'Istria si sono sentiti solidali, forse più di altri, con la minoranza serba della città della Slavonia. Perché anche se la questione della guerra tra serbi e croati non ha toccato direttamente l'Istria, vi stato un periodo negli anni successivi al 1991 in cui la presenza della comunità nazionale italiana sembrava disturbare l'allora premier Franjo Tuđman, fondatore dell'Accadizeta (HDZ), particolarmente attento alla croaticità.

Per i fatti di Vukovar è scattata ora in tutta la Croazia una contro-protesta su Facebook e Twitter, sotto forma di scritte e nomi dei profili in caratteri cirillici a titolo di solidarietà nei confronti della comunità serba, che è ovviamente presente in tutto il Paese.

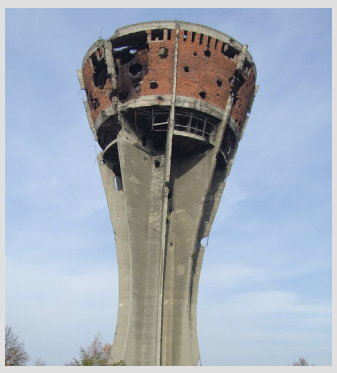
Visto dal mondo

Reuters, BBC, CNN, France Presse, Ansa, Associated Press ed altre agenzie e testate internazionali hanno battuto la notizia, che trova naturalmente tutti molto contrari alle violenze. Insomma una figura molto imbarazzante per la Croazia, che ha già il problema della cosiddetta "Legge Perković" **(vedi approfondimento a lato), ed un'economia che traballa nonostante le molte misure restrittive sia in campo fiscale che nell'ambito della lotta alla corruzione. C'è ancora molto da fare.**

dal corrispondente
Daniele Kovačić

Il premier croato Zoran Milanović con l'omologo serbo Ivica Dačić

Vukovar, una città che continua a vivere nel tormento



La famosa torre idrica, simbolo della guerra a Vukovar

Se c'è una città in Croazia che fa ricordare la guerra tra serbi e croati questa è Vukovar, il cui assedio fu uno degli episodi più significativi della guerra d'indipendenza croata. Cominciò alla fine del mese di agosto 1991, quando l'armata jugoslava iniziò a bombardarla. Quello che fu un ricco porto fluviale danubiano e un centro multiculturale in cui serbi e croati convivevano pacificamente, in quell'anno è stato quasi raso al suolo. Dopo 86 giorni di bombardamenti, il 18 novembre le vittime civili avevano superato le 4000 unità e diverse centinaia di persone vennero deportate in campi di concentramento serbi.

Vukovar entrò così a fare parte del territorio occupato dalle milizie serbe e dopo la guerra la città venne sottoposta, sino al 1998, ad amministrazione delle Nazioni Unite (UNTAES, United Nations Transitional Authority for Eastern Slavonia, Baranja and Western Sirmium). Dopodiché tornò sotto la sovranità croata e, molto lentamente, i croati precedentemente espulsi iniziarono a tornare.
È facile immaginare quanto quelle ferite siano ancora aperte, e quanto vi possa essere complicata la convivenza serbi e croati ancora nel 2013. In fondo non sono passati molti anni. Ma le violenze dei gior-

Bastava il caso "Lex Perković" Vukovar non ci voleva

La Croazia, 28.esima stella europea, ha fatto infuriare l'UE perché non ha rispettato un importante termine stabilito dalla Vicepresidente della Commissione Europea Viviane Reding, rischiando così di veder scattare le sanzioni di Bruxelles per il mancato rispetto degli obblighi assunti con la sottoscrizione dell'Accordo di Adesione all'Unione Europea.

Si tratta dell'attuazione del "mandato d'arresto europeo", uno strumento rispetto al quale le interpretazioni del governo di Zagabria e dell'esecutivo comunitario non combaciano. La Croazia ha adottato un emendamento (ribattezzato "Lex Perkovic" dalla stampa) approvato dal Sabor, il parlamento croato, solo tre giorni prima dell'adesione alle norme sul mandato di arresto europeo. Bruxelles, invece, spiega che le norme stesse sono state rese meno rigide, consentendo l'estradizione solo per i reati commessi dopo il 2002.

Secondo l'UE se ne giovano i responsabili dei crimini internazionali commessi durante la presidenza di Franjo Tuđman, nella ex Jugoslavia. A suscitare maggiori polemiche sarebbe il caso dell'ex capo dei servizi segreti croati Josip Perković, accusato e ricercato da tempo per un omicidio che avrebbe compiuto nel 1983 a Monaco.

"La presa di posizione della Croazia significa sostanzialmente che alcuni criminali sospettati di aver ucciso, negli anni del regime comunista, emigranti croati sul territorio di un altro Paese membro dell'UE possono continuare a nascondersi dietro alle frontiere croate". Questo è quanto affermato da Mina Andreeva, portavoce della Commissione europea.

Il rischio è che l'UE congeli parte dei fondi europei, ma quel che è peggio, di non riuscire ad adottare il sistema "Schengen" (quello che toglie definitivamente i valichi di confine tra la Croazia e il resto dei Paesi membri). Per fortuna almeno questo caso, sul quel vi terremo informati, si sta avviando verso una soluzione.

Il tracciato ciclopedonale della Parenzana da Trieste all'Istria

123 km di struttura turistica semplice ed economica su percorsi incantevoli

La recente riconversione a pista ciclabile del tratto Rabuiese-Noghere della vecchia ferrovia Parenzana offre un interessante spunto su come gestire un progetto d'interesse transfrontaliero che, se gestito in maniera seria e intelligente, potrebbe offrire una buona attrattiva per turisti ed amanti delle escursioni che intendono visitare le nostre zone.

La ferrovia Parenzana con i suoi 123 km di lunghezza (di cui 13 nel territorio italiano, 32 in quello sloveno e i restanti 78 in quello croato) che collegavano Trieste con Parenzo toccando ben trentatré località istriane è stata la più lunga linea a scartamento ridotto (1435 mm.) costruita dall'Impero Asburgico. La linea fu ufficialmente inaugurata il 1° aprile 1902 con il primo treno diretto verso Buje, poi a dicembre fu ultimato anche il tratto verso Parenzo, voluto fortemente dall'Imperatore Francesco Giuseppe perché si potesse raggiungere in maniera veloce la città costiera.

Il progetto, finanziato da una società per azioni locali chiamata *Localbahn Triest-Parenzo*, intendeva soprattutto collegare l'entroterra istriano (Buje, Montona, Portole, Grisignana), una zona molto povera e priva di qualsiasi infrastruttura viaria che collegasse gli impervi territori dell'interno con la costa. I treni a vapore, che viaggiavano alla velocità media di 20 km/h (praticamente poco più di una corsetta veloce) oltre a passeggeri trasportavano merci quali il sale dalle saline di Sicciole e Pirano oppure l'olio dagli uliveti di Buje, Portole e Montona.

Nell'agosto del 1935, dopo trentatré anni di vita la linea ferroviaria che collegava trentatré centri istriani fu dismessa in seguito alla crisi del 1929 che consigliò al regime fascista di favorire i meno costosi trasporti su gomma con la costruzione di nuove reti stradali.

Del tracciato fu rimosso tutto, dai vagoni alle locomotive fino ai binari: una leggenda vuole che i materiali furono imbarcati su una nave diretta in Abissinia ma poco prima di toccare terra la nave colò a picco trasportando ciò che restava della Parezana sui fondali dell'Oceano Indiano.

Nel 2002, in occasione del centenario della nascita della storica linea ferroviaria furono varate alcune proposte per il riutilizzo della tratta nella parte slovena e croata: si pensò addirittura ad un ripristino della ferrovia con tanto di treni e nuovi binari, ma alla fine venne abbozzata una pista ciclopedonale denominata "Sentiero dell'Amicizia" che però, specie nel tratto croato, presenta tuttora tratti sterrati e abbastanza sconnessi.

Nessuno pensò invece di collegare il tratto croato-sloveno con quello italiano in modo da ripristinare integralmente il vecchio percorso: fino a pochi anni, giunto al confine italiano presso Rabuiese, il sentiero veniva letteralmente inghiottito da un nugolo di sterpi ed erbacce.

Da due anni a questa parte però sono finalmente partiti i lavori che hanno consentito alla pista di essere raccordata con le Noghere e la foce del Rio Ospo, ma questo è solo l'inizio di un progetto che dovrebbe essere preso maggiormente in considerazione.

Una seria riqualificazione integrale della vecchia Parenzana, con il rifacimento del collegamento tra la città di Trieste e il muggesano, potrebbe essere uno stimolo importante per il turismo, l'entrata della Croazia nell'Unione Europea, l'apertura dell'ultimo confine serio rimasto nelle nostre zone deve essere un'opportunità da sfruttare in chiave turistica.

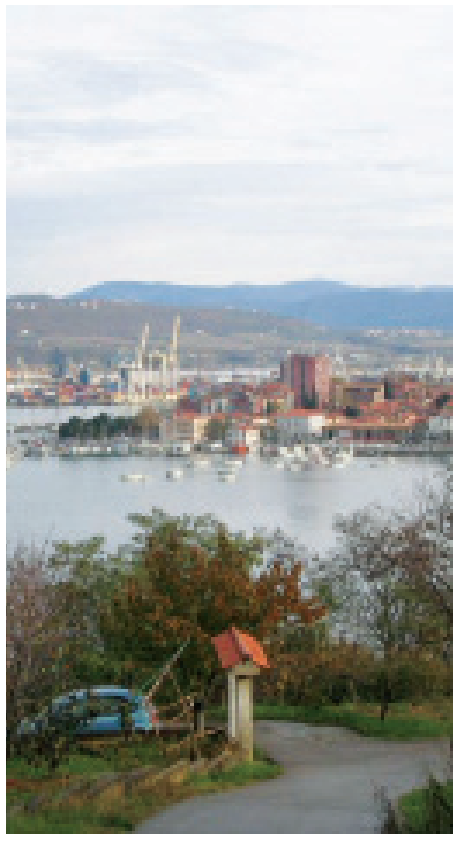
Pochi hanno pensato alle conseguenze che porterebbe l'ingresso della Croazia nell'UE, soprattutto dal punto di vista turistico (un settore che deve essere di traino in una città come la nostra dove il terziario e il secondario sono in crisi).

Il tracciato della Parenzana collega infatti Trieste con Capodistria e le stazioni termali presenti lungo la costa che porta fino ad Isola e Portorose. Poi nella parte interna l'itinerario tocca altri centri turistici di notevole interesse come Grisignana e Montona, cittadelle medievali dalla splendida architettura in stile veneziano, fino ad arrivare finire a Parenzo. Nei pressi, a Villanova c'è anche l'interessante grotta di Baredine ricca di conformazioni rocciose particolari e laghi sotterranei. L'occasione è davvero importante e sarebbe un peccato che l'immobilismo che contraddistingue la politica nostrana vincesse un'altra volta. Ora un paio di consigli: innanzitutto sarebbe opportuno collegare la ciclabile con la stazione di Campo Marzio anche attraverso la vecchia ferrovia dimessa, che però potrebbe essere riconvertita ad altri usi (anche se creare una striscia di cemento che colleghi Via Flavia con Passaggio Sant'Andrea non ci sembra un'impresa titanica). In questo modo turisti e triestini possono raggiungere più facilmente l'Istria, e viceversa, senza muovere l'auto e creare inquinamento o ingorghi.

Ciò potrebbe rappresentare un incentivo per promuovere una sorta di turismo ecologico o ecosostenibile per usare un termine che è di moda oggi. Con questo tipo di collegamento diretto con la città si potrebbe anche collegare con la pista ciclopedonale che parte da San Giacomo e Giunge sino a Erpelle, in questo modo si verrebbe a formare una sorta di anello che consentirebbe agli utenti di raggiungere in poco tempo le cittadine costiere dell'Istria oppure il Carso Triestino.

Insomma, Trieste potrebbe trovare giovamento dall'applicazione di questo progetto, basterebbe un po' più d'intraprendenza e buona volontà per portare a termine una struttura di grande interesse.

Francesco Scabar



Port of Koper

Non-audited interim report January-June 2013

In the first half of the year, Luka Koper Group generated net profit in the amount of 7,8 million which is 1.6 million euros (25 percent) ahead of the same period last year as well as 0.5 million euros (7 percent) ahead the planned volumes.

Notwithstanding a two-percent year-on decrease in cargo throughput, the Group's operating revenues in the amount of 73.2 million euros were three percent ahead of the same period last year. Said growth can be in particular attributed to the increase in container freight which has a better structure of additional services. In addition, an increase in revenues was also recorded in general cargos mainly due to the upturn in throughput of steel products and export of timber to the countries of North Africa. A 12-percent increase was also recorded in other operating revenues mainly due to the subsidiary Luka Koper Inpo d.o.o. A decrease in revenues at the car terminal is the result of reduced car imports attributable to the downturn in purchasing power across Europe whereas a downturn in soya throughput affected revenues generated from dry bulk cargos.

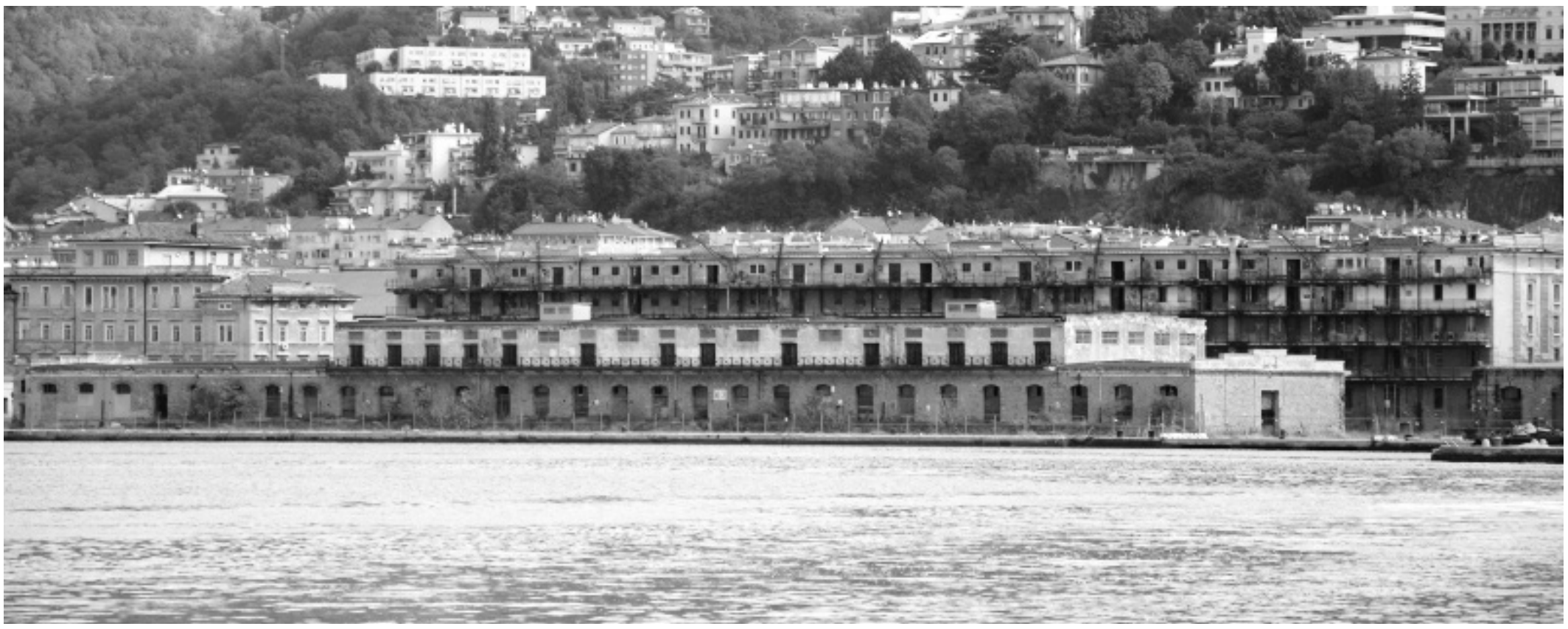
Operating expenses in the amount of 63.8 million euros were 2.2 million euros ahead of the same period last year. The largest increase was recorded in other operating expenses due to the formation of provisions to cover anticipated losses from litigations and claims for damages in the amount of 1.1 million euros. EBIT in the amount of 10.8 million euros was 0.3 million euros (3 percent) down on the same period last year. Planned operating profit for January – June 2013 was exceeded by 5 percent due to reduced material and service costs.

Financing loss for the period stood at -2.6 million euros which is 25 percent less than a year before. This upward trend can mainly be attributed to lower financial expenses from financial liabilities that fell by 1.2 million euros due to reduced indebtedness and the lower (EURIBOR) interest rate. In the first half of 2013 Luka Koper Group managed to reduce total financial liabilities by 8 percent from 183.9 million euros to 169.9 million euros. Financial liabilities in equity fell to 66 percent which allows the Group further development and financing the anticipated investment projects in the future, in particular the extension of Pier I at its southern periphery.

In the first half of 2013, net profit of the controlling company Luka Koper d.d. amounted to 7.3 million euros which is 1.5 million euros (25 percent) year-on increase.

Il Portogiardino dei Roberti

Un progetto alternativo per il Porto Vecchio?



La vita è fatta così: c'è sempre qualcuno che nasce con la camicia. Prendete ad esempio Cosolini Roberto, Dipiazza Roberto, Menia Roberto, Antonione Roberto e quelli che, anche se non si chiamano Roberto ma – mettiamo – Debora, non è che proprio stravedano per una Trieste che recuperi il suo ruolo di grande porto del Mediterraneo: nonostante tutti i loro sforzi per assicurarsi il primato di unici amministratori al mondo a voler mortificare uno status prestigioso e privilegiato come quello di un Porto Franco, potrebbero – se malauguratamente davvero riuscissero nella catastrofica impresa – venirne fuori in extremis non solo incolumi, ma addirittura in trionfo.

"Pressioni per adibire gli spazi del Porto Vecchio ad attività diverse da quelle di sua naturale vocazione, mentre un decreto interministeriale consente al Porto di Venezia di ingrandire il suo Punto Franco"

C'è questa vasta area, il Punto Franco Nord, la zona portuale che va da Ponterosso a Barcola nota come Porto Vecchio, che per decenni è stata trascurata da chiunque ne avesse la responsabilità. Non perché tutti fossero necessariamente pigri e svogliati, ma solo perché si limitavano ad eseguire degli ordini.

Il Porto di Trieste ha fondali piuttosto profondi e consente l'attracco di navi dal grande pescaggio; si trova in una posizione geografica splendida per servire comodamente tutta l'Europa Centrale, e ha una tradizione ancora ben riconosciuta e di tutto rispetto. Che prerogative del genere diano qualche noia ai porti italiani si può capire, e che dal dopoguerra in poi si sia fatto di tutto per deprimerle e soffocarle è riconosciuto ormai anche dagli elettori dei Roberti.

Allora, qual è lo scopo di utilizzare il "Porto Vecchio" per attività diverse da quelle di sua naturale vocazione? E come mai si spinge tanto in questo senso proprio mentre viene emanato un decreto interministeriale che consente al Porto di Venezia di ingrandire il suo Punto Franco (Gazzetta Ufficiale del 6 aprile 2013)? E cosa significa esattamente "restituire il porto alla città"?

Operazioni di questo tipo - in scala ridotta e con sfumature diverse - sono già state fatte, e con modalità simili: prima si lascia nell'abbandono un pezzo di costa, poi, quando il degrado è diventato putrefazione, si comincia a indignarsi e a proclamare la necessità di agire. Per qualche ragione, però, l'azione, invece di essere delegata ad associazioni ambientaliste, a consorzi di bonifica, ai netturbini, alla Protezione Civile e a gruppi di volontariato, viene immancabilmente affidata a uomini d'affari che, a cavalcioni di betoniere, gru e ruspe, risolvono il problema sputando cemento nel piatto di risorse pubbliche dove mangiano con appetito insaziabile.

Pensate a Porto San Rocco, a Muggia, costruito in parte sopra una montagna di rifiuti tossici (Sentenza Corte di Giustizia Europea, procedimento d'infrazione 2003/2077, causa C-135/05, 26 Aprile 2007), che è soltanto un termitaio con vista Ferriera per termiti benestanti, la cui pubblica utilità è abbastanza discutibile.

Oppure al costruendo Portopiccolo di Sistiana, già sotto i riflettori per irregolarità nell'erogazione degli stipendi ai lavoratori del cantiere, il quale, una volta ultimato, sarà – secondo la descrizione degli ideatori – "un esclusivo borgo residenziale", esclusivo nel senso che solo pochi ci potranno mettere piede: gli altri, i cittadini che lavorano e vogliono trascorrere una giornata al mare per dimenticare i soprusi subiti, saranno esclusi.

Con questi precedenti, e la dichiarata volontà istituzionale di cancellare Trieste dalle carte nautiche dei grandi traffici mercantili, è normale che a moltissimi cittadini vengano dei sospetti e comincino a insinuare che nell'operazione del Porto Vecchio ci sia qualcosa di poco chiaro.

Ed è proprio qui che i nostri favoriti dalla buona sorte, i Roberti e le loro squadre che non fanno neanche lo sforzo di fingere di essere avversarie, potrebbero acciuffare l'opportunità di dare uno schiaffo a tutta quella marmaglia infingarda, fare uno sberleffo alla stampa indipendente che non ha avuto il buon gusto di adularli, sbugiardare i disfattisti timorosi che già vedevano con raccapriccio sorgere un malinconico porticciolo modello riviera romagnola - corredato di panzoni abbronzati al timone di natanti che bevono come cacciabombardieri - al posto delle banchine e dei magazzini di uno scalo internazionale.

Per dimostrare che quello che avevano in mente era effettivamente il bene della città e dei suoi abitanti, e che "restituire il porto alla città" non è solo uno slogan dietro il quale si allungano ombre che possano anche lontanamente far pensare a cose sgradevoli, come ad esempio giri di appalti fuori controllo e interessi troppo spinti di soggetti che al bene collettivo sono sensibili come è sensibile il norcino alle urla del maiale che sta squartando, i fortunelli potrebbero annunciare, con lo stesso sfarzo mediatico che orchestrano quando vanno a farsi una passeggiata, la realizzazione di una grande opera innovativa, ecologica, e che davvero integri l'area del porto con il resto del tessuto urbano: una vasta distesa verde, un parco pubblico di mezzo milione di metri quadri con rive balneabili, aree di gioco per i bambini, piste ciclabili, laghetti e boschetti, fontane, viali, passeggiate.

In alcuni dei magazzini, opportunamente restaurati, potrebbero trovare accogliente sede alcuni musei cittadini, primo tra tutti quello di Storia Naturale, attualmente situato strategicamente in zona talmente periferica da renderlo inaccessibile. Ci sarebbe poi anche spazio per la Biblioteca Civica, che ha bisogno di una dimora più consona di quella che le è attualmente assegnata. E poi un teatro, magari una pinacoteca, una sala da concerto.

"Una vasta distesa verde, un parco pubblico di mezzo milione di metri quadri con rive balneabili, aree di gioco per i bambini, piste ciclabili, laghetti e boschetti, fontane, viali, passeggiate?"

Nella bella stagione, i triestini potrebbero trovare ristoro e frescura sotto le rigogliose chiome, tra aiuole fiorite e prati calpestabili. Un lungomare balneabile offrirebbe sfogo alla saturazione del litorale sovraffollato di Barcola. Per l'inverno potrebbero essere allestite delle grandi serre che, oltre a proteggere le varietà botaniche più delicate, disporrebbero di particolari accorgimenti per organizzare ambienti di riposo e svago, di cultura e intrattenimento, anche quando il tempo è inclemente. Il tutto rigorosamente gestito da strutture pubbliche e a disposizione gratuitamente, o a prezzi simbolici, di tutta la cittadinanza.

Si tratterebbe di un progetto che, almeno, andrebbe nella direzione delle linee guida dell'urbanistica più avanzata: città giardino prevalentemente pedonali, mobilità leggera e sostenibile, ritmi di vita meno veloci di quelli che oggi sono ancora pateticamente in voga.

Certo, i baciati dalla dea bendata, dopo aver sbalordito l'opinione pubblica con questa trovata illuminista di sapore nordeuropeo, sarebbero costretti a dare qualche spiegazione a banche, società finanziarie e costruttori, la cui acquolina in bocca si sarebbe istantaneamente essiccata sentendo parlare di clorofilla e qualità della vita.

Andrebbe a finire che, senza scampo, i Roberti sarebbero ricordati nelle cronistorie dell'economia planetaria come coloro che hanno smantellato niente meno che un Porto Franco: un'enormità, come se le autorità di Hong Kong, Singapore o Rijeka si svegliassero una mattina e dicessero: "Non sappiamo che farcene di tutte queste navi. Troppo ingombranti".

Allo stesso tempo, nell'albo d'onore tergestino i nomi dei Fantastici Quattro risplenderebbero tuttavia a gloria imperitura per essere stati i primi curatori della cosa pubblica a comprendere che, ormai, di parcheggi, di pachidermi architettonici e inutili agglomerati fine a se stessi, i triestini ne hanno abbastanza, e perché un giardino a ridosso del mare grande un settimo di Central Park in una città di duecentomila abitanti sarebbe se non altro una prova di buona fede, di lungimiranza e scintillante modernità.

Ecco: combinare uno svarione madornale e uscirne comunque vittoriosi. Se non è fortuna sfacciata questa...

Livio Cerneca

La vera storia nascosta della Lista per Trieste

Come, perché e da chi venne assassinata e svenduta ai partiti

DI FRONTE ALLA QUESTIONE DELLO STATUS GIURIDICO DEL TERRITORIO LIBERO DI TRIESTE LE SEZIONI LOCALI DEI PARTITI ITALIANI CHE TENTANO MALDESTRAMENTE DI NEGARNE L'ESISTENZA E DENIGRARE CHI LA AFFERMA RISPOLVERANO PERSINO LA VECCHIA SIGLA ORMAI VUOTA DELLA LPT, LISTA PER TRIESTE, COME FOSSE UN LORO MERITO AUTONOMISTA.

Mentre era nata effettivamente autonomista, ma contro di loro. Finendo poi colonizzata dai nazionalisti italiani, che l'hanno usata per andare al potere in città e svendere ciò che restava della LpT a quei partiti attraverso il PSI corrotto e corruttore di Craxi. Travasato ora parte nel PD, e parte nel PDL di Berlusconi.

La storia vera della LpT è perciò quella nascosta delle frodi con cui il movimento autonomista originario venne assassinato e sostituito con una copia politica deviata sul vecchio binario morto del nazionalismo, sotto gli occhi di tutti ma come se non stesse accadendo nulla. Quella storia vera nascosta noi possiamo ricostruirla perfettamente, perché chi scrive ne è stato testimone diretto assieme ad Aurelia Gruber Benco e ad altri bravi amici. Ed è doveroso ricordarla sia per il passato che per l'oggi.

Trieste e l'autogoverno

Per Trieste l'autogoverno è stato necessità vitale dal Medioevo per difendersi dalla colonizzazione veneziana, e venne confermato per oltre mezzo millennio nel legame volontario con Casa d'Austria, dal 1382 al 1918, che rese la città Stato autonomo della Corona, facendone con lo sviluppo dal 1719 del porto franco la capitale mediterranea internazionale dell'impero danubiano. L'autogoverno di Trieste venne soppresso soltanto nei successivi 27 anni di annessione all'Italia tra il 1920 ed il 1947, quando venne ripristinato dal Trattato di Pace di Parigi che la costituì in città-stato indipendente con porto franco internazionale, il Territorio Libero di Trieste (TLT), sotto la tutela delle Nazioni Unite.

Il TLT venne formato con la città ed i piccoli comuni finitimi (Zona A), alla quale venne aggiunta la costa settentrionale dell'Istria sino al fiume Quieto-Mirna (Zona B) per garantire al porto franco l'accesso diretto alle acque internazionali. Riconosciuta nel 1991-92 dalle Nazioni Unite l'ex Zona B alle nuove repubbliche indipendenti di Slovenia e di Croazia, mentre lo status giuridico del TLT è rimasto invariato per Trieste, porto e circondario, sotto amministrazione civile provvisoria dal 1954 del Governo italiano su mandato fiduciario internazionale. Tutti i problemi economici successivi ed attuali di Trieste sono dovuti al fatto che il Governo italiano viola il mandato amministrativo spremendola e svuotandola come se fosse parte dello Stato italiano, dopo avere represso e cancellato negli anni '50 e '60 il forte indipendentismo triestino ed imposto un regime locale nazionalista.

Il Trattato di Osimo del 1975

In quella situazione all'inizio degli anni '70, in piena guerra fredda, gli USA ed i vertici NATO si trovarono a dover prevenire la destabilizzazione della Jugoslavia filooccidentale ed il suo avvicinamento all'URSS che potevano seguire la morte del presidente Tito. Era urgente perciò un atto bilaterale con cui Italia e Jugoslavia rinunciassero alle rivendicazioni reciproche sui territori ottenuti in sovranità nel 1947 od in amministrazione civile nel 1954 (il TLT), senza però modificarne questi diversi titoli di governo.

Questo fu fatto nel 1975 con il trattato italo-jugoslavo di Osimo, che prevedeva anche opzioni di cittadinanza e collaborazioni internazionali, inclusa una zona franca industriale mista sul Carso, a cavallo del confine.

Il tutto in attesa degli sviluppi internazionali successivi alla morte di Tito, che hanno portato riconoscimento della Zona B a Slovenia e Croazia, liberando ora la contestazione triestina dell'amministrazione infedele del Governo italiano sulla Zona A.

Nascita della LpT

Nella confusione delle idee che regnava allora a Trieste, il Trattato scatenò una forte protesta locale eterogenea di nazionalisti italiani, indipendentisti superstiti, autonomisti che volevano una zona franca integrale, ed ambientalisti a difesa del Carso. La protesta venne gestita, moltiplicata ed aggregata dal quotidiano nazionalista locale il Piccolo, mentre un "Comitato dei Dieci" lanciava un programma di autonomia, zona franca integrale e difesa del Carso sul quale raccolse 60.000 firme e formò poi il movimento politico della "Lista per Trieste" (LpT).

Tra i fondatori, i leader autonomisti e per la zona franca erano Aurelia Gruber Benco, e l'istriano Gianni Giuricin, ambedue di fede socialista La corrente nazionalista, ed in parte filofascista, italiana aveva invece come madrina Letizia Fonda Savio e si pretendeva egemone. Alle prime elezioni la LpT conquistò così la città ma si divise in due fronti interni. Quello autonomista ed ambientalista, faceva perno su Aurelia Gruber Benco, gli assessori comunali Fabio Perco, naturalista, e Rodolfo Bassani, socialista istriano di Albona, più Giuricin. Con l'appoggio esterno del laboratorio politico del movimento Civiltà Mitteleuropea (allora in espansione a Trieste, in Friuli ed oltre): chi scrive, l'avv. Branko Agneletto, leader liberale sloveno con importanti contatti internazionali, lo scrittore ed avvocato Nino Di Giacomo-Jaklič, già attivo nella DC, ed altri. Il fronte interno di destra nazionalista aveva invece l'appoggio delle associazioni esterne di riferimento, accreditate e finanziate da Roma. Dei suoi futuri capi, Manlio Cecovini era ancora tra gli iscritti recenti, mentre i futuri dirigenti di destra come Gambassini, Camber e simili contavano poco, e la stampa nazionale ed estera continuava ad accreditare la LpT come un forte movimento autonomista composito.

Le prime elezioni europee

Il momento cruciale arrivò con le prime elezioni europee del 1979, mentre Cecovini era ormai sindaco ed in Italia si preparava la presentazione di una lista europea unitaria degli autonomisti e delle minoranze linguistiche. L'iniziativa includeva la Liga Veneta (embrione della Lega Nord), il Movimento Friuli e l'Unione Slovena, e faceva capo ai valdostani ed ai sudtirolesi e trentini, che avevano forti simpatie storiche per triestini, friulani, sloveni e per noi mitteleuropei in genere. Riuscimmo così, d'intesa con Aurelia Gruber Benco e gli altri del suo gruppo, a far accettare agli altri la candidatura europea di Cecovini nel Nordest. Era una svolta decisiva per l'autonomismo triestino, che così otteneva l'appoggio europeo di tutti gli altri, e prevaleva definitivamente sui nazionalisti dentro la LpT: la strada per un'autonomia di tipo sudtirolese centrata sullo sviluppo del porto franco e della zona franca integrale era aperta. Ma Roma ed il blocco nazionalista che aveva preso il controllo del settimanale ufficiale della LpT "La Voce Libera" fecero una contromossa rapida e brutale.

L'incidente decisivo

La riunione decisiva per la lista degli autonomisti si teneva a Trento, dove andammo io, Branko ed Aurelia. Ma alla riconferma della candidatura di Cecovini i rappresentanti dell'Unione Slovena, Drago Štoka e Marija Ferletič posero il veto esibendo copie della Voce Libera, che a nostra insaputa era uscita la mattina stessa con un violentissimo attacco disinformativo razzista antisloveno, L'attacco falsificava in pieno delirio razzista i contenuti di un progetto di legge per la tutela degli sloveni presentato dalla senatrice del PCI Jelka Gerbec, lanciando accuse violente ed allarmi apocalittici. Ovviamente apposta per sabotare l'intesa con gli altri autonomisti, e lo spiegammo incontrando la disponibilità di tutti tranne che di Štoka e Ferletič, che mantennero irresponsabilmente il veto. Comunicai la cattiva notizia a Cecovini, precisandogli che sarei andato subito ad Aosta ed avrei parlato con Bolzano per ricucire lo strappo. Cosa che riuscii a fare in ventiquattr'ore, grazie al valdostano Bruno Salvadori ed al sudtirolese Roland Riz, con alcuni altri appoggi.

Telefonai immediatamente a Cecovini da Aosta per annunciargli che la sua candidatura autonomista al primo Parlamento Europeo era confermata. Ma lui mi rispose che aveva appena accettato una proposta del Partito Liberale Italiano. Col quale andò eletto, tradendo l'autonomismo triestino, le 60.000 firme e dunque l'essenza e ragione stessa della LpT.

L'assassinio della Lista

Quella manovra sporca, di cui la gente non seppe nulla, mutò letteralmente la storia politica ed economica di Trieste: la LpT autonomista venne prima rinnegata, poi assassinata politicamente e sostituita con un'imitazione nazionalista di destra sotto il controllo di Cecovini, che emarginò Aurelia e gli altri autonomisti ed ambientalisti, oltre a noi 'esterni' mitteleuropei, e spartì i posti di comando con i Gambassini, Camber ed affini. In quest'equivoco lo slancio popolare della LpT finì esaurito in stupidi pseudopatriottismi a vuoto e razzismi antisloveni ed antifriulani, riducendo a meri slogan di copertura l'autonomia, la zona franca e la difesa del Carso. Sinché anche l'imitazione nazionalista del movimento venne condotta a morte politica riportando il gregge elettorale residuo nelle stalle dei partiti nazionali italiani.

Quasi nessuno dei seguaci in buona fede della LpT lo sapeva o l'aveva capito. E ci vollero oltre vent'anni perché Drago Štoka riconoscesse a voce, non nei suoi libri, che avevamo ragione noi ed il loro errore aveva cambiato la storia di Trieste. Cecovini me lo riconobbe pubblicamente qualche anno dopo, ad un convegno del premio letterario internazionale Vilenica dov'ero relatore su Trieste assieme a Predrag Matvejević e Jože Pirjevec.

Cosa occorre finalmente capire

Questa storia vera dell'assassinio della LpT fa dunque onore ad Aurelia Gruber Benco, Branko Agneletto ed agli altri pochi protagonisti positivi dimenticati della difesa di Trieste di allora. E dovrebbe far tacere i protagonisti negativi ed i loro eredi consapevoli o meno.

Ma fa anche comprendere perché sono dispersivi e falliti in partenza anche tutti i tentativi ulteriori di rimobilitare la popolazione triestina su progetti limitati ad autonomismi triestini o "giuliani" condizionati dal nazionalismo italiano, o su federalismi leghisti, o su progetti di città metropolitana ed altri che, in sostanza, pretendono di ottenere la frittata senza dover rompere le uova.

Occorre insomma capire che problemi di vita e lavoro sempre più drammatici di Trieste non si risolvono con le mezze misure, ma soltanto col coraggio e la lucidità di attivare con decisione ed energìa tutti i diritti internazionali di autogoverno indipendente della città e del suo porto franco. Prima che altri la facciano affondare annegando nella miseria la nostra gente.

Paolo G. Parovel

Una mula in quota

La triestina ex ragazza di città che gestisce un rifugio alpino

La prima volta che l'hanno portata a camminare in montagna, lei si è presentata con un paio di scarpette di tela che potevano andare bene al massimo per fare una passeggiata a Barcola. E anche se non capiva esattamente neanche dove si trovasse, non ha potuto fare a meno di restare completamente affascinata dallo spirito alpestre. Pazza di entusiasmo, avrebbe voluto fermarsi a dormire in un bivacco, e gli altri erano stati costretti a trascinarla via spiegandole pazientemente che si trattava solo di una breve gita e che non erano attrezzati per prolungare la permanenza lassù.

Rientrata in città, un tarlo ha cominciato a roderle il cervello: per vivere decentemente era proprio necessario trascorrere le proprie giornate producendo scartoffie e portandole da un ufficio a un altro dovendo attraversare strade intasate di automobili, consolandosi tutt'al più con un aperitivo e una serata al cinema?

Non che Barbara fosse un tipo sedentario. Prima di questa esperienza illuminante che le ha fatto mettere in discussione il suo stile di vita, già le piaceva arrampicarsi su pareti rocciose e calarsi in abissi sotterranei. All'epoca, però, lei usava il free-climbing e la speleologia prevalentemente come tecniche di ricerca introspettiva, pur continuando a condurre un'esistenza scandita dagli implacabili ritmi urbani.

Queste personalissime sedute di analisi, cui si sottopone sospesa nel vuoto invece che distesa sul lettino, le fanno comprendere che è ora di darsi una svegliata. Nel 2003 si licenzia e parte per un'avventura che la porterà a percorrere le strade della Tunisia in bicicletta. Prima di intraprendere il viaggio, però, avendo saputo che il CAI, il Club Alpino Italiano, sta cercando nuovi gestori per alcuni rifugi, decide di presentare la propria candidatura.

Mentre pedala beatamente sulle piste polverose ai margini del deserto, quelli del CAI chiamano a casa sua e lasciano detto di contattarli il prima possibile. Appena rientra a Trieste, Barbara diligentemente richiama. Le dicono, con una punta di scetticismo: "Signorina, davvero lei è intenzionata a prendere in gestione il nostro rifugio?"

> ***Per vivere decentemente era proprio necessario trascorrere le proprie giornate producendo scartoffie e portandole da un ufficio a un altro dovendo attraversare strade intasate di automobili, consolandosi tutt'al più con un aperitivo e una serata al cinema?***

Pochi giorni dopo, con gli occhi ancora pieni di miraggi sahariani, si ritrova a salire – stavolta con un paio di robuste pedule - i ripidi sentieri e i ghiaioni scoscesi che da Valbruna conducono al Rifugio Pellarini, a quota 1500 metri sulle pendici del gruppo dello Jof Fuart. La sua nuova residenza estiva, il suo nuovo posto di lavoro.

Un lavoro che non è mai di routine, che richiede capacità di adattamento e che Barbara svolge con l'aiuto del fratello Walter, un artista multimediale, anche lui esperto di arrampicata, che dimostra uno straordinario talento pure in cucina.

La vita al rifugio segue i ritmi della natura e l'estro del clima. Se il tempo è favorevole, già dalle prime ore della mattinata iniziano ad arrivare gli ospiti. Possono essere gitanti che si fermano per una tappa prima di proseguire lungo i sentieri che nei pressi si incrociano, oppure rocciatori che fanno campo base per poi aggredire una delle pareti che si alzano lì intorno. Ma sono anche tantissimi coloro che hanno come meta finale proprio il rifugio stesso, e dopo le due ore di cammino che occorrono per raggiungerlo, prendono posto sulla terrazza assolata dove possono rifocillarsi godendo di uno straordinario panorama verticale.

Nelle giornate di pioggia sono rari gli escursionisti, e possono non essercene affatto. In questo caso si provvede ai lavori di manutenzione e alla sistemazione di scadenze e pratiche burocratiche, che anche lassù, dove credi di essere al sicuro, riescono a raggiungerti per ricordarti che, per quanto cerchi di startene alla larga dalle cose insignificanti, non hai via di scampo.

In questi undici anni, per il rifugio Pellarini sono passati migliaia di viandanti, ma a Barbara piace ricordare una delle visite più inaspettate: un cane, arrivato chissà come lassù dopo essersi fatto una camminata di almeno sei ore, visto che - poi si è scoperto - veniva dal Rifugio Grego. Accodatosi per un tratto a un paio di turisti tedeschi, ha poi proseguito la sua escursione in solitaria.

E poi sprovveduti gitanti che si erano fatti sorprendere dall'oscurità e che bussavano alla porta del rifugio nel cuore della notte, o alpinisti gaudenti troppo ubriachi per tornare a valle e costretti a pernottare nelle camerate della struttura, le quali dispongono di 52 posti letto a disposizione anche di chi non esagera con celebrazioni e festeggiamenti.

Pur con un'attività vincolata a molte incognite e limitata al solo periodo estivo, i rifugi alpini sono considerati dal fisco come un qualunque esercizio commerciale e non godono di nessuna particolare agevolazione. Ma gestirne uno dà la possibilità di impostare la propria vita in maniera più creativa. Durante l'estate tutte le energie devono per forza essere consacrate all'esercizio di accoglienza e ristoro, ma nelle altre stagioni si possono svolgere lavori alternativi, fare lunghi viaggi o intraprendere nuove iniziative.

Barbara in questi anni ha riscoperto la vecchia passione della bicicletta e ha pedalato lungo altri sentieri del nord Africa, nel Marocco, per poi attraversare l'Atlantico e fare lunghe volate sugli altopiani della Patagonia e sulle strade del Venezuela.

Walter intanto si è laureato all'Accademia di Belle Arti di Bologna e ha già al suo attivo un nutrito curriculum, arricchito dall'attività svolta presso l'atelier di un artista di fama internazionale come Jorge Orta.

Curiosità verso altre culture, espressione artistica e enogastronomia di ottimo livello convivono felicemente in questa baita che, vista da valle, sembra stare miracolosamente in bilico su un picco circondato da conifere.

Quasi ogni fine settimana, Barbara organizza qualche evento durante il quale si fondono musica dal vivo, cultura e cibo innaffiati da vini selezionati personalmente da lei che, oltre ad essere una sognatrice ben ancorata alla roccia, è anche un'esperta conoscitrice di annate pregiate e tecniche enologiche. Le molte qualità di una sola mula, nativa della costa e montanara d'adozione.

Sarà per questo, forse, che su al rifugio, si è vittime di una curiosa impressione: trovarsi nel cuore delle montagne e essere colti di sorpresa da una misteriosa brezza marina. Una sensazione che si impadronisce di qualunque triestino che, per calcolo o per ventura, approdi nel nido d'aquila di Barbara e Walter.

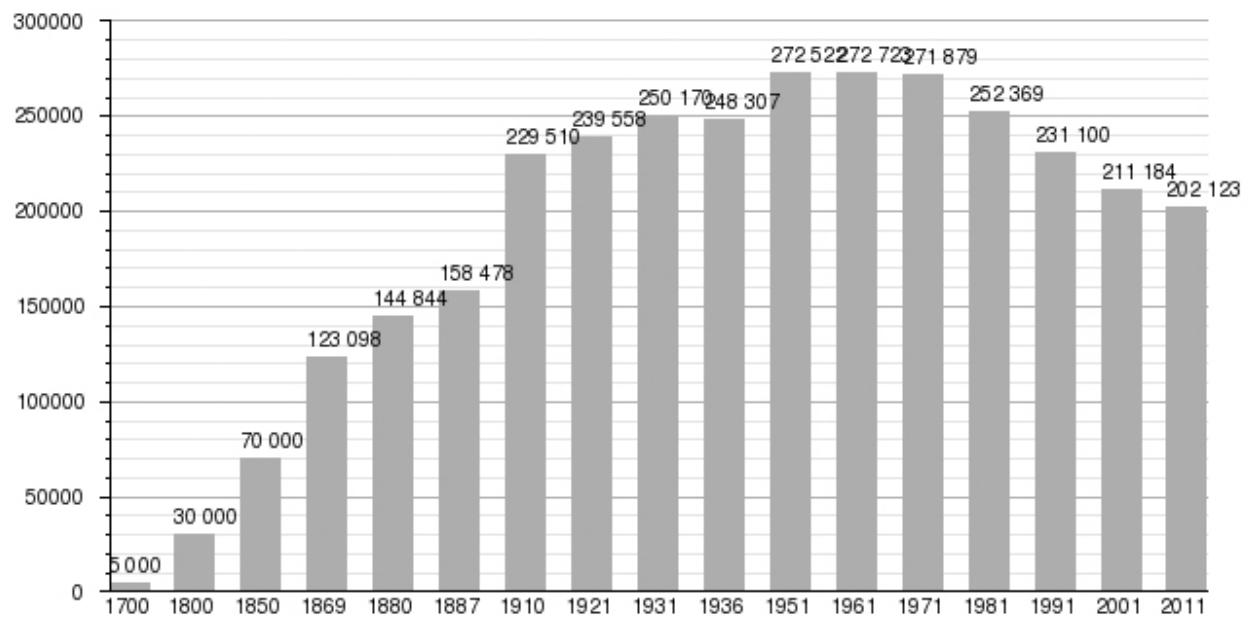
L.C.

Triestini in partenza: una realtà sempre più diffusa e in aumento

La crisi economica italiana, non ha certamente risparmiato Trieste, che avendo sempre meno risorse industriali e commerciali (eccettuate poche realtà ben conosciute come la Illy e la Generali) ormai da decenni offre sempre meno posti di lavoro, e troppe volte poco remunerativi per potersi mantenere. Se a questo si aggiunge poi la crisi del settore terziario, è più che comprensibile che sempre più triestini lascino la città per tentare la fortuna all'estero o in varie parti d'Italia.
Questa rubrica tenterà quindi di fare un analisi del fenomeno, cercando attraverso interviste e ragionamenti per capire le motivazioni delle partenze di tanti concittadini e dare la possibilità a chi è partito, o a chi sta per partire, di raccontare la propria storia e le motivazioni che l'hanno portato ad andarsene o voler prendere un biglietto di sola andata per un'altra destinazione. E soprattutto per aiutare chi è della stesse idee a riflettere su difficoltà ma anche sulle possibilità di successo.
Ciò che senz'altro colpisce, è che non si tratta di un fenomeno che coinvolge una categoria socio-culturale determinata come è avvenuto in passato, ma il tentativo di vita altrove ormai è una cosa che tentano giovani e meno giovani, laureati, professionisti, semplici operai e famiglie intere. Insomma una fuga generale dall'ex florido porto degli Asburgo, ed alla quale non arriva nessuna risposta concreta dall' amministrazione cittadina, riflesso locale di un governo italiano in estrema difficoltà.

Senza dubbio una delle categorie che più frequentemente decide di partire per l'estero è quella dei giovani laureati, fascia che comprende soprattutto persone tra i 25 e 35 anni che dopo aver constatato l'impossibilità di spendere il proprio titolo e la propria esperienza formativa in città, od in aree limitrofe decide di lasciare famiglia e amici per tentare la fortuna in paesi europei come Inghilterra, Germania e Francia o addirittura in altre parti del mondo: le Americhe, l'Oceania, l'Asia.

Logicamente è più facile che partano per l'estero laureati in materie umanistiche, che di possibilità concrete a casa non ne hanno quasi nessuna, ma da qualche tempo non è raro veder partire ingegneri, architetti, medici, biologi e laureati in economia e commercio, tutti alla ricerca di quel posto fisso e di quella gratificazione personale che qui non è in alcun modo raggiungibile se non attraverso concorsi limitati a pochi posti o "spintarelle" di amici, parenti e conoscenti che sono già presenti nel settore di interesse.
Purtroppo di per se l'Italia non è una società meritocratica, Trieste non è l'eccezione che conferma la regola e quindi non resta che provare a bussare alle porte di altri paesi dove la meritocrazia è una delle basi nella conquista di un posto di lavoro e dove essere laureato non è solamente avere un pezzo di carta e potersi definire dottore in qualcosa. Vi racconteremo quindi alcune storie di chi ce l'ha fatta, di chi sta finendo di far le valigie, ma anche di chi è tornato, perché è giusto dire che un po' tutti sognano il successo professionale e nella vita ma non sempre partendo si trova veramente quello che si sognava. E per molti a volte anche il tornare a casa è meno traumatico



Andamento demografico della popolazione triestina

del sopravvivere in un call center di Berlino o lavando pavimenti e piatti nei ristoranti di Londra.

Valigie in mano: i sogni e speranze di Enrico, destinazione Manchester e di Micol, destinazione Francia.

Enrico, 37 anni, è uno chef dalla figura imponente e dal capello lungo come una rockstar, infatti non per niente è un amante della musica metal; dopo essersi diplomato alla scuola alberghiera ha lavorato fin dal 1997 in ristoranti, alberghi e Hotel tra Trieste, Grado e Lignano.
Cucinare è senza dubbio la sua passione e il suo tipo di cucina può ricordare quella di alcune nonne che cercano di rimpinzarci dalla mattina alla sera: un lavoro sicuro e gratificante, si potrebbe pensare, e invece in tutti questi anni Enrico si è trovato in situazioni al limite della sopportazione, con continue richieste di intervento ai sindacati per farsi pagare il corrispettivo del suo lavoro da gestori troppo furbi. E a volte è stato anche iper-sfruttato o utilizzato fuori ruolo, come quando gli si chiedeva di andare a fare la spesa al posto del datore di lavoro e in ore non lavorative, o di servire i caffè al posto dei camerieri. Insomma, non sempre sono state rose e fiori.
Ad ogni modo Enrico non avrebbe mai pensato che a 37 anni suonati si sarebbe ritrovato per strada e a decidere di fare una scelta di vita, lasciare Trieste per Manchester. Le motivazioni di Enrico sono ad ogni modo molto chiare: non ha deciso di andarsene per spirito di avventura, per amore o voglia di cambiamento, ma solamente perché si sente costretto a farlo. A gran voce ripete che qui non sei tutelato, il tuo lavoro non viene gratificato e ormai si preferisce assumere apprendisti, in gran parte stranieri che magari non sanno nemmeno preparare un soffritto decente ma i titolari preferiscono così; li pagano poco, possono avere qualche agevolazione fiscale e alla fine si cerca di mascherare la qualità con qualche spezia in più.
Insomma Enrico è deluso e dopo aver consultato amici e conoscenti, ha deciso che Manchester sarà la sua destinazione. Non mette in dubbio che sarà dura perché è una città cara e gli mancheranno amici e famiglia ma a Trieste non vede prospettive di alcun genere e sente che in Inghilterra verrà rispettato e tutelato nel suo lavoro. A questo punto non possiamo far altro che augurare buona fortuna ad Enrico, che ormai si sente già un po' inglese e ripete scherzosamente il motto "God Save the Queen ".
Micol invece ha 27 anni ed è una ragazza carina, spigliata e decisa che si è laureata in una delle facoltà più interessanti ma con meno sbocchi lavorativi almeno a Trieste: Scienze dell'Interculturalità. Il suo sogno è lavorare nel campo dei diritti umani e dopo alcuni stage formativi tra l'altro presso l'Ics, Ufficio rifugiati Onlus dove ha lavorato da volontaria ben oltre al periodo dello stage, ha iniziato a prendere in considerazione di fare le valige e partire per la Francia.
Destinazione e paese che ad ogni modo Micol ha già avuto modo di conoscere in altre occasioni, sia durante gli studi scolastici sia recentemente, e dove ha lavorato come insegnate privata presso una famiglia di Aix-en-Provence.
La scelta di Micol, che ad ogni modo sta valutando anche un master in Italia prima di fare il grande passo, è rivolta a quel paese per la grande efficienza che ha potuto notare nei servizi ai cittadini e per la disponibilità che ha riscontrato nelle gente che ha frequentato e con la quale ha lavorato.

La stessa modernità dei servizi pubblici e il rispetto per l'ambiente hanno colpito molto positivamente Micol, che cercherà quindi di far fruttare il suo sogno professionale presso i nostri cugini francesi; del resto come la stessa Micol vuole far notare, i fondi per associazioni, ONG o progetti per chi ha cuore il tema dei diritti umani o dell'accoglienza e aiuto all'immigrato sono risicati ed è praticamente impossibile poter sognare di lavorare a Trieste ma anche in Italia per questo settore. Auguri quindi anche a Micol per la sua prossima partenza per la Francia, della quale come per Enrico saremmo ben lieti di raccontare gli sviluppi.

Marco Pillin

Le insidie nascoste nei caffè aromatizzati e decaffeinati

OGGI POCHI SANNO RINUNCIARE A UN BUON CAFFÈ. AL BANCONE DEL BAR, CHIACCHIERANDO CON AMICI, IN COMPAGNA DI COLLEGHI O IN FAMIGLIA, GLI ITALIANI BEVONO ALMENO DUE O TRE CAFFÈ AL GIORNO. D'ALTRONDE L'ITALIA È PAESE DELLA CULTURA DEL CAFFÈ. A TRIESTE POI IL CAFFÈ DIVENTA UN VERO E PROPRIO CULTO CON BEN 28 TIPI DI CAFFÈ DA SCEGLIERE E ASSAPORARE.

Alcuni bevitori di caffè amano il loro gusto caldo e l'effetto tonificante previsto in mattinata, altri semplicemente dichiarano di non poter vivere senza. Per questo motivo sono sorte negli ultimi anni diverse alternative al solito espresso. Così chiunque aspiri a una bevanda che aiuti a mantenere alta la concentrazione e offra presunta energia, può cadere nella trappola lusinghiera dei caffè aromatizzati.

Negli ultimi anni questi tipi di caffè hanno conosciuto un'ampia diffusione : si va dagli aromi cremosi di gianduia e vaniglia a quelli più energici di ginseng e guaranà. Ben lontani da rappresentare un'alternativa salutare al consueto caffè queste bevande nascondono molte insidie. Con quali rischi per la salute?

La maggior parte di queste miscele sono frutto di complesse alterazioni accuratamente occultate dai produttori. Se si facesse una ricerca accurata sugli ingredienti non sempre quello che scopriremo corrisponderebbe alle caratteristiche di un prodotto salutare.

Il caffè di per sé è una sostanza naturale, dimagrante, antitumorale, protettore delle cellule nervose, adiuvante della fertilità maschile e scudo per il fegato. Con le sue oltre 600 sostanze attive, la bevanda sarebbe una sorta di elisir di lunga vita. Oggi il suo consumo smodato e l'abuso continuo di caffeina può irritare le mucose dello stomaco, della vescica e dell'intestino distruggendo i batteri acidofili.

Sebbene sia un ottimo antiossidante naturale, utile nella prevenzione di importanti malattie senili come l'Alzheimer, il suo consumo andrebbe in genere ridimensionato privilegiando l'arabica 100% di provenienza biologica certificata e solidale, da consumarsi al naturale senza aggiunta di dolcificanti.

Caffè al guaranà e ginseng

Il ginseng è una pianta dalle indiscusse proprietà benefiche dovute alla sua ricchezza di ginsenosidi, polisaccaridi e vitamine. La radice di *Panax ginseng* è utilizzata da secoli nella medicina tradizionale cinese per il suo effetto tonico - adattogeno, ringiovanente, stimolante del sistema nervoso e immunitario. Tuttavia esistono delle controindicazioni nel caso in cui l'estratto di ginseng venga associato ad altre sostanze stimolanti. In questo caso un consumo eccessivo potrebbe indurre stati d'ansia, nervosismo, insonnia e tachicardia. Un effetto simile può comportare anche l'assunzione di caffè e guaranà, ricavata dai semi di *Paullinia capuana,* un arbusto originario dell'America latina. Il guaranà è già di per sé ricchissimo di caffeina e per questo aumenta la frequenza cardiaca, migliora l'attenzione e la concentrazione e riattiva il metabolismo. La sua associazione con il caffè è controindicata in genere per tutti i soggetti ipertiroidei, distonici e ipertesi.

In particolare questi tipi di caffè sono molto richiesti perché considerati più naturali e quindi scelti come una valida alternativa al tradizionale espresso. In ogni caso difficilmente nei caffè aromatizzati siamo in presenza di veri estratti di ginseng e guaranà perché costano tanto. In realtà caffè e estratto aromatizzante costituiscono davvero una parte marginale. Queste polveri sono lavorate con grandi quantità di zuccheri, grassi additivi e aromi di sintesi. Rispetto a una tazzina di caffè, che se non zuccherata risulta priva di calorie, i caffè aromatizzati hanno un indice calorico molto elevato (80 – 90 calorie a tazzina) a dispetto del fatto che il caffè al guaranà è da molti associato a una bevanda salva linea.

Lo zucchero risulta essere nella maggior parte dei casi l'ingrediente principale. È l'utilizzato per conferire un sapore gradevole e dolce tanto che nelle confezioni si raccomanda di non eccedere nell'uso di dolcificanti, senza però specificare che il prodotto è già ampiamente zuccherato e quindi rischioso per i diabetici. Il consumo di saccarosio supera ormai i 70 kg all'anno e sulla sua pericolosità si è già parlato abbastanza.

Il saccarosio è composto da calce, resine, ammoniaca, acidi vari e tracce di barbabietola da zucchero in grado di distruggere molte proteine, vitamine ed enzimi utili per la salute. Trattato con acido solforoso per eliminare la colorazione del marrone, il saccarosio viene poi decolorato, centrifugato e colorato con *blu idrantene*, sostanza proveniente dal catrame altamente cancerogena. Ciò che rimane è la ben nota sostanza bianca ricca di calorie vuote fortemente acidificante in grado di determinare veri e propri sintomi di dipendenza e astinenza.

Studi condotti dal premio Nobel Otto H. Warburg, hanno dimostrato che il consumo eccessivo di glucosio può accelerare il metabolismo dei tumori in quanto l'innalzamento del livello glicemico, oltre a liberare l'insulina, determina l'incremento dell'IGF (somatomedina) molecola che stimola la crescita delle cellule.

Il lattosio, il latte in polvere e le proteine del latte invece, sono utilizzate per conferire al caffè cremosità soprattutto a quelli aromatizzati al cioccolato, alla gianduia o alla nocciola. In questo caso il problema sorge nei confronti di soggetti intolleranti o allergici al lattosio. I caffè aromatizzati sono stati inoltre indicati come alimenti a rischio anche per i celiaci in quanto potrebbero contenere tracce di orzo in polvere o glutine.

Uno dei maggiori pericoli per la nostra salute è costituito dai grassi idrogenati utilizzati per mantenere la bevanda cremosa e consistente. Si tratta di derivati dell'olio di palma, cocco, mais, arachidi e soia . Questi grassi aumentano i livelli di colesterolo LDL e diminuiscono quelli di HDL aumentando così i livelli di insulina favorendo l'insorgere del diabete, incrementando i livelli di testosterone, irrigidendo le membrane cellulare compromettendone infine la funzionalità.

Tra gli addensanti risultano anche i polifosfati, ritenuti responsabili di disturbi digestivi e della perdita di calcio nelle ossa, dovuta all'eccesso di fosforo. I polifosfati costituiscono un rischio per i giovani in fase di crescita e per soggetti affetti da osteoporosi.

Arriviamo così a quello che dovrebbe costituire l'ingrediente principale di queste bevande, ovvero il caffè . I quantitativi di caffè sono spesso irrisori e nella maggior parte dei casi si tratta di caffè solubili di cui non sempre è chiara la provenienza.

È inoltre importante sottolineare come l'associazione di caffeina, zuccheri e guaranà /ginseng causi un'improvvisa impennata glicemica di brevissima durata, seguita da un brusco calo di zuccheri con livelli di insulina alti causando così effetti debilitanti sulle cellule pancreatiche e sul sistema nervoso.

Il caffè decaffeinato

Già dal 1905 anno della sua nascita, il caffè decaffeinato è stato oggetto di numerose critiche, nonché di numerose leggende che sono sempre andate a discapito di questa ottima bevanda. Oggi uno studio punta il dito su possibili e presunti effetti nocivi del caffè senza caffeina, che farebbe aumentare il rischio di malattie cardiovascolari, agendo sui alcune sostanze nel sangue, anche se con qualche distinguo tra grassi e magri.

Si tratta anche della prima ricerca di questo genere finanziata con soldi pubblici americani dal National Health Institutes e senza alcuna sponsorizzazione da parte dell'industria del caffè. La sperimentazione ha coinvolto 187 persone a cui sono stati assegnati tre diversi trattamenti. Un gruppo doveva bere da tre a sei tazze (grandi) di caffè normale al giorno, un altro doveva fare lo stesso ma con caffè decaffeinato, un terzo non poteva bere caffè.

Dopo tre mesi i ricercatori hanno misurato a tutti i partecipanti i principali parametri di rischio cardiovascolare (glicemia, colesterolo, trigliceridi, ipertensione eccetera), non trovando grandi differenze nella maggior parte di questi tre gruppi. Una differenza significativa è stata però trovata a carico della concentrazione nel sangue della apolipoproteina B, una proteina fortemente associata alle LDL (Low Density Lipoprotein), cioè il cosiddetto colesterolo cattivo. Da qui il consiglio da parte dell'autore dello studio, Robert Superko del Fuqua Heart Center di Atlanta, di non pensare di poter bere impunemente quanto caffè decaffeinato si vuole perché a lungo andare si potrebbe mettere a rischio cuore e arterie.

Tradotto e sintetizzato: bere caffè decaffeinato aumenterebbe (indirettamente) il colesterolo cattivo, però aumenterebbe anche quello buono se si hanno dei chili di troppo, invece lo abbasserebbe se si è di peso normale. Quindi il caffè decaffeinato sarebbe una minaccia soprattutto per cuore e vasi di chi è in salute.

Il consiglio rimane ancora quello della moderazione e del buon senso in generale nel consumo di caffè, di ogni tipo.

Claudia Bolboceanu

Negli scambi *mondiali e sui mercati internazionali, il caffè è ai primi posti come valore e pesa sul volume d'affari come il petrolio e l'acciaio. L'economia di molti paesi dipende interamente dalle esportazioni di questo autentico oro verde.*

La produzione *mondiale* *è stabile negli anni e si fissa intorno ai 6.8 milioni di tonnellate, circa 115 milioni di sacchi, di cui l'esportazione dai paesi produttori oscilla, negli ultimi anni tra i 77 e i 92 milioni di sacchi.*
Il 63-68% di questa produzione è costituita dalle qualità Arabica di cui il 20-25% è rappresentata dai brasiliani mentre il Robusta rappresenta circa il 25 - 30%.

I consumi pro-capite *mondiali sono stazionari: tra i 4.404.50 kg annui. Notevoli le differenze per aree geografiche: 4.20 negli USA e 5.20 nell'area UE. All' interno di questa si oscilla dai 7.60 per la Germania ai 2.37 del Portogallo. Sempre in Europa se ne registrano 11.4 annui in Finlandia, che risulta il paese di maggiore consumo pro-capite.*

L'Italia *detiene il quinto posto fra i Paesi maggiori importatori e il decimo posto in Europa per consumi pro-capite. Il relativamente basso consumo pro-capite in Italia ha diverse spiegazioni: il caffè è infatti legato quasi esclusivamente al risveglio e al dopo pasto, mentre in altri paesi è piuttosto una consuetudine, un' abitudine di consumo che si estende a tutta la giornata e spesso è la bevanda che accompagna i pasti.*
*L'Italia è anche l'area dell'espresso; e l'espresso ita**liano con le sue caratteristiche rigorose e codificate ha conquistato il mondo con una crescita, soprattutto negli ultimi anni, costante e continua a due cifre.***

Animalisti e Facebook: quando il condizionamento mediatico offusca la ragione

L'Associazione "Il Capofonte" onlus Trieste ringrazia sentitamente le associazioni e le centinaia di persone che da tutta Italia e dall'estero ci hanno manifestato la loro solidarietà in occasione delle pesanti diffamazioni subite su Facebook.

In riferimento al post pubblicato su Facebook in data 22-08-13 e condiviso dalla pagina Oipa di Trieste e da altri utenti comunico quanto segue: non intendo commentare le parole attribuite alla presidente di un'ipotetica associazione denominata "Capofaro" che a quanto mi risulta non esiste a Trieste, non intendo nemmeno entrare nel merito dei commenti isterici scatenati volutamente dalle frasi scritte dalla signora Francesca S. di Cosenza che avevano l'unico scopo di gettare discredito ed istigare alla violenza il "popolo" di Facebook.

Alcuni individui evidentemente o in mala fede o sprovveduti sono caduti nel tranello abilmente creato e non hanno esitato a sentenziare deliranti condanne a morte, insulti e minacce passibili di denunce penali. Sempre più spesso purtroppo l'isteria collettiva si manifesta su Facebook quando il condizionamento mediatico offusca la ragione e libera gli istinti violenti e repressi nei soggetti psicologicamente più deboli o "disturbati".

Desidero però in qualità di presidente dell'associazione "Il Capofonte" onlus Trieste, difendere l'operato svolto dai nostri volontari, la loro serietà e la loro integrità morale dal momento che non soltanto io, Maria Grazia Beinat ma tutta l'associazione è stata chiamata in causa e pesantemente diffamata da un gruppo di persone della nostra regione che evidentemente non conoscono la nostra storia ne la mole di "lavoro" gratuito che svolgiamo in favore degli animali e della collettività. Non ho il piacere di conoscere la maggior parte di questi individui che scrivono senza valutare il senso delle loro parole ed esprimono giudizi pretestuosi ed inopportuni dettati da scarsa competenza e conoscenza.

La nostra attività di volontariato in favore dei cani randagi a Trieste nasce nel 1989 quando vigeva ancora la normativa che prevedeva la soppressione dei cani trovati vaganti entro tre giorni dal loro arrivo al canile, in quell'anno ebbe inizio la collaborazione tra alcuni volontari (fra questi c'era anche la sottoscritta) ed il dottor Tenze, veterinario dell'asl che con un grandissimo e memorabile gesto di disobbedienza civile decise di ribellarsi alla legge e di non sopprimere più i cani accalappiati nella nostra provincia.

I quotidiani dell'epoca come "Il Piccolo" ed il "Meridiano" e le televisioni locali documentarono con vari servizi l'inizio della collaborazione che portò poi all'eliminazione definitiva della soppressione dei cani abbandonati e che culminò con l'approvazione della Legge Regionale 39/90 contro il randagismo. Nello statuto dell'associazione "Il Capofonte" viene evidenziato l'aspetto riguardante il monitoraggio dei canili e l'adozione dei cani limitata alla provincia di Trieste ed alla fascia "transfrontaliera", siano essi randagi, abbandonati, rinunciati dai proprietari o già trasferiti presso i canili convenzionati con i Comuni e quindi proprietà degli stessi.

Per raggiungere l'obbiettivo che ci eravamo posti, e cioè di ridurre al minimo il numero di cani della provincia di Trieste rinchiusi nelle mega strutture friulane, siamo stati aiutati non con sovvenzioni o denaro come qualcuno male informato ipotizza, ma soltanto con la disponibilità offerta negli uffici competenti dei comuni e del A.S.S. n.1 Triestina che hanno creduto nella bontà e nella professionalità del nostro operato. Siamo stati però ostacolati in tutti i modi dai gestori dei canili convenzionati e purtroppo anche da alcune associazioni animaliste che invece di collaborare hanno inspiegabilmente più volte cercato di impedire le adozioni adducendo scuse inverosimili e prive di fondamento sul carattere dei cani. Per ottenere il risultato attuale che oltre alle adozioni comprende il servizio gratuito di cani persi-ritrovati lungo la fascia transfrontaliera, svolta in collaborazione con l'associazione slovena Litorale contro il Maltrattamento degli Animali che ha sede a Capodistria, abbiamo consolidato negli anni ottimi rapporti fondati sulla reciproca fiducia e stima con il personale del canile sanitario, con gli uffici competenti dei Comuni appartenenti alla provincia di Trieste, con gli organi d'informazione quali "il Piccolo", "La Voce di Trieste", il mensile Konrad, nonché con associazioni che hanno dimostrato serietà e competenza nello svolgere la loro attività per il benessere dei cani quali il rifugio Astad di Opicina ed il canile sloveno di Sveti Anton-Capodistria.

In questi anni abbiamo instaurato rapporti costruttivi anche con associazioni locali quali: Enpa, Il Gattile, Gruppo Ambiente di Ronchi, associazioni ambientaliste e numerosi veterinari nonché con sodalizi ed istituzioni croate. La nostra attività non è virtuale come invece accade nel mondo spesso fittizio di Facebook, noi non abbiamo mai negato l'aiuto a chi lo ha richiesto, sia stato un italiano, uno straniero o un extracomunitario, un poliziotto o un detenuto, un emarginato o un ammalato, ecc ecc...tutti accomunati da un problema comune, quello di non poter più prendersi cura del proprio cane.

Storie talvolta dolorose che non ci hanno mai lasciati indifferenti e alle quali abbiamo cercato di dare sempre una soluzione. I fatti concreti ed i riconoscimenti che ci sono stati attribuiti dalle istituzioni in questi anni di volontariato sono l 'unica risposta che ci sentiamo di dare a quelli che ci accusano di ostruzionismo e di essere "deviati". La sinergia instaurata tra le istituzioni, gli organi di stampa, i cittadini che ci sostengono e la nostra associazione ha prodotto risultati evidenti, basti pensare al felice esito delle oltre 800 adozioni effettuate dai nostri volontari negli ultimi anni, cani tutti regolarmente iscritti all'anagrafe canina regionale, alcuni dei quali vittime di affidi irresponsabili effettuati da "volontari-fai da te".

L'associazione "Il Capofonte" onlus, agisce nel rispetto della legalità e non intende collaborare con gruppi o personaggi pittoreschi che effettuano transumanze di cani ed operano in modo arbitrario e spesso illegale a scapito del benessere animale, senza rispettare la normativa vigente, raccogliendo fondi su postepay intestate a nominativi privati e pertanto non soggetti a controlli.

Maria Grazia Beinat
Presidente dell'Associazione
"Il Capofonte" onlus

Cle, Usa, Ula, Violetta e Jelka: Queste sei cagnoline di futura taglia media provenienti da cucciolate diverse nate lungo la fascia transfrontaliera hanno 6 mesi, sono affettuosissime, provviste di libretto sanitario e vaccinazioni in regola e cercano disperatamente famiglie disposte ad adottarle.

Kira: età un anno, incrocio pastore australiano e rottweiler, vaccinata ed in buona salute. brava con i bambini, vive tranquillamente con altri animali (gatti, animali da cortile) ed è dominante e aggressiva solo con le altre femmine.

Per tutti gli appelli chiamare **"il Capofonte"**
al numero 040 571623 - 3383498405
scrivere a :info@ilcapofonte.it
www.ilcapofonte.it
c/c postale n. 94147162 causale obbligatoria: cani

La nuova stagione del Rossetti

Un ricco cartellone con grandi appuntamenti

Sarà una stagione ricca di prosa ed eventi internazionali quella che il Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia presenterà l'11 settembre: lo rivelano le prime indiscrezioni lasciate trapelare riguardo il cartellone 2013-2014. Sono entrambi firmati e coprodotti dal Teatro Stabile, gli spettacoli che inaugureranno il cartellone Prosa e quello degli altripercorsi alla Sala Bartoli: coproduzioni ispirate a temi storici e culturali del territorio. Il 22 ottobre sarà infatti Simone Cristicchi il primo artista a calcare il palcoscenico del Politeama Rossetti, nella prima assoluta di *Magazzino 18*, spettacolo che – per la regia di Antonio Calenda – ripercorrerà fra canzoni e racconto la delicata e difficile pagina dell'esodo istriano.
Solo un giorno più tardi, il 23 ottobre la stagione della Sala Bartoli sarà aperta da uno dei più raffinati ed emozionanti maestri del teatro italiano, Roberto Herlitzka, protagonista di *Una giovinezza enormemente giovane*, per la regia di Antonio Calenda. Il testo – scritto da Gianni Borgna, esperto pasoliniano – percorre opere, poetica, vita e morte di Pier Paolo Pasolini costruendo un avvincente ritratto dello scrittore, non celebrativo ma vitale, ricco di induzioni alla riflessione sulla contemporaneità.

Cats…ma non solo

Nutritissimo, come da tradizione, e di alto livello poi, l'assieme di eventi internazionali che attendono il pubblico della regione e che animeranno la grande sala del Politeama Rossetti: fra questi *Cats*, il musical dei musical, che sarà a Trieste nella sua edizione originale inglese, per la regia di Trevor Nunn, in programma dal 19 al 23 marzo 2014. Sarà invece dato a Trieste in esclusiva per l'Italia (prima replicherà in Inghilterra, in Germania e a Praga) *The Illusionists - witness the impossible*, una straordinaria novità per il pubblico dello Stabile del Friuli Venezia Giulia, che fra il 13 e il 17 novembre avrà l'opportunità di assistere a un imponente e innovativo spettacolo di magia.
La magia non è mai stata inclusa nei cartelloni dello Stabile regionale e vi approda ora con un titolo d'altissimo livello: sette fra i migliori maghi del mondo ne sono i protagonisti.
Impostosi fin dall'esordio alla Sydney Opera House come un vero e proprio *blockbuster show The Illusionists* ha la capacità di combinare in un risultato di notevole incanto, la spettacolarità e la tradizione dei grandi illusionisti del passato, con l'altissima tecnologia, le trovate sceniche, il *design* dei costumi e delle luci più all'avanguardia.
Il risultato è un kolossal in cui – accompagnati dalla musica della band Z – i sette maghi, ognuno eccellente nel proprio settore – lasciano il pubblico senza fiato con effetti indimenticabili e un mix di numeri incredibili: levitazioni, lettura della mente, sparizioni e fughe.

Ludovico Einaudi a Trieste

Il 5 dicembre al Teatro Rossetti, unica tappa regionale del tour

Ludovico Einaudi, compositore e pianista italiano, largamente conosciuto e apprezzato in tutto il mondo, tornerà in Friuli Venezia Giulia con il fortunato *In a time lapse tour*, tournée mondiale partita lo scorso febbraio, che ha visto l'artista protagonista sui palchi di tutto il mondo. A quasi tre anni dall'ultima apparizione Ludovico Einaudi si prepara ora a tornare in Friuli Venezia Giulia, con questo nuovo raffinato concerto, che si terrà giovedì 5 dicembre al Teatro Politeama Rossetti di Trieste, Sala Assicurazioni Generali, in esclusiva regionale (inizio alle 21.00), evento co-organizzato da Azalea Promotion e Comune di Trieste, in collaborazione con Il Rossetti – Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia.
L'album che dà il nome alla tournée, *In a Time Lapse*, è un lavoro composto in un anno e registrato nell'ottobre del 2012 nel monastero di Villa S.Fermo a Lonigo (VI). Contiene quattordici brani, con una strumentazione che comprende pianoforte, archi, percussioni con influenze elettroniche. Come nei precedenti lavori del compositore, *In a Time Lapse* si sviluppa come una *suite*, con un'idea che rimanda alla forma di un romanzo diviso in vari capitoli. Ogni brano ha la sua identità singola ma fa parte di un insieme, come un albero genealogico, in cui ogni ramo ha una relazione con un edificio centrale.
In a Time Lapse si spinge oltre i precedenti dischi, esplorando nuove tessiture sonore e arrangiamenti che fondono mondi musicali diversi in un linguaggio stratificato, coerente e preciso.
I biglietti per l'unico concerto di Einaudi in Friuli Venezia Giulia sono in vendita nei punti vendita del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia (www.ilrossetti.it), di Azalea Promotion (www.azalea.it) e nei circuiti Ticket One (www.ticketone.it) e VivaTicket (www.vivaticket.it).

A Monfalcone il teatro apre con gli Oblivion

Per i concerti si inizia con il genio pianistico di Alexander Lonquich

Repertori raffinati, interpreti prestigiosi e spettacoli fra i più diversi caratterizzano la stagione 2013-2014 del Comunale di Monfalcone, stagione con la quale il Teatro celebra i primi 30 anni di attività e alla quale si affianca la mostra *Lo sguardo dentro l'emozione – 30° Anniversario*, allestita presso la Galleria Comunale d'Arte Contemporanea dal 20 settembre al 10 novembre 2013.
L'apertura del cartellone di prosa, in programma i giorni 29 e 30 ottobre, è all'insegna della contaminazione fra musica e teatro. Tornano infatti al Comunale gli esilaranti Oblivion, vero e proprio fenomeno teatrale degli ultimi anni; lo spettacolo è *Othello, l'H è muta...*, divertente viaggio musicale alla scoperta dell'Otello di Verdi e Shakespeare.

Stagione musicale

Ad inaugurare la stagione musicale, la cui direzione artistica è nuovamente affidata a Filippo Juvarra, è lo straordinario pianista Alexander Lonquich, che torna a Monfalcone dopo il bellissimo concerto con l'Orchestra da Camera di Mantova che ha aperto la stagione 2011-2012. Il programma del concerto, in cartellone giovedì 31 ottobre, è tutto dedicato a Schubert, nel nome del quale Lonquich ha iniziato la sua prestigiosa carriera musicale e che è da sempre al centro della sua ricerca di interprete.
Nell'ambito di *'900&oltre*, la rassegna dedicata alla musica contemporanea e al Novecento storico, di grandissima suggestione è il concerto che vede protagonista Tetraktis Percussioni, fra gli ensemble italiani più innovativi e impegnati nello sviluppare il repertorio per percussioni, in grado di spaziare dal jazz al pop, dal rock fino all'opera; in programma, infatti, brani di compositori americani e dell'avanguardia europea (Cowell, Cage, Harrison, fino al più recente Steve Reich).
Con la stagione musicale 2013-2014 si apre, infine, un ciclo triennale dedicato all'Integrale dei Concerti per pianoforte e orchestra di Beethoven. Protagonisti di questo progetto la FVG Mitteleuropa Orchestra, che conferma così il suo ruolo significativo nella programmazione musicale della nostra regione, e sei giovani pianisti dell'area triveneta.
La campagna abbonamenti ha inizio sabato 21 settembre.

[foto di scena di Viviani Varietà © Filippo Manzini Tetraktis Percussioni]

“Trieste Next” 2013

Molti gli appuntimenti in programma dal 27 al 29 settembre

Trieste Next WaterWise, (wise è anche acronimo per: Ricchezza – Wealth; Informazione – Information; Sostenibilità – Sustainability; e Ambiente – Environment), la seconda edizione del Salone Europeo della Ricerca Scientifica, si terrà a Trieste dal 27 al 29 settembre 2013.
Una tre giorni che punterà l’attenzione al tema dell’acqua, elemento vitale per l’umanità e per l’economia. Ad inaugurare la manifestazione sarà la serata in ricordo di Margherita Hack, la celebre astrofisica scomparsa lo scorso 29 giugno che si terrà giovedì 26 settembre, alle ore 21.00 al Teatro Verdi, e in diretta su Rai Scuola. L’evento aprirà così il programma dei 100 appuntamenti che vedranno la partecipazione di 150 relatori nazionali e internazionali in 20 location e il contributo di oltre 100 partner. Fino al 29 settembre, *Trieste Next* metterà al centro la città di Trieste, uno dei più importanti centri di ricerca scientifica al mondo, con le sue 2 università, gli oltre 30 istituti di ricerca e una media di 35 ricercatori ogni 1000 occupati di gran lunga superiore ai trend europei (5.7 ricercatori). E che contiene, nel Protocollo degli enti *Trieste città della conoscenza*, tutte le eccellenze della scienza, ricerca e alta formazione che operano e vivono sul suo territorio. Un primato che anche questa edizione 2013 intende promuovere e rafforzare, proponendosi come vero e proprio laboratorio di discussione e attivazione di reti e iscrivendosi, in questi termini, sia all’interno della candidatura di Venezia con il Nordest Capitale Europea della Cultura 2019 sia dell’Expo 2015.
Il tema dell’acqua, al centro della seconda edizione di Trieste Next, sarà affrontato in tre filoni, con dibattiti e appuntamenti della sezione *Educational*: l’acqua come risorsa universale, sul tema dell’uso sostenibile, dell’inquinamento, del riciclo delle acque; le vie d’acqua, sul tema dei trasporti e dell’architettura, ingegneria e tecnologia navale; e l’acqua come molecola della vita, dove si darà ampio spazio agli aspetti più tipicamente scientifici – chimica, biologia, medicina e fisica dell’acqua.
Rilevante la partecipazione dal mondo dell’impresa: tra gli imprenditori già confermati, Giuseppe Costa, presidente Costa Edutainment, Paolo Costa, presidente Autorità Portuale di Venezia, Marina Monassi, presidente Autorità Portuale di Trieste; e ancora, Giulio Bonazzi, amministratore delegato Aquafil, Sergio Razeto, presidente Wärtsilä Italia, Roberto Brazzale, presidente Brazzale Gran Moravia, e Massimo Carraro, presidente Gruppo Morellato.

I posti in sala sono limitati: a partire da lunedì 2 settembre sarà possibile registrarsi agli eventi in programma direttamente sul sito www.triestenext.it, sezione “Programma 2013”.

Premi per studenti di medicina

Conferiti dalla Fondazione D’Antoni di Trieste

La Fondazione D’Antoni di Trieste, ente morale costituito per disposizione testamentaria nel 1985, con lo scopo di incentivare lo sviluppo degli studi sulle malattie del sangue e dell’apparato circolatorio, conferisce annualmente dei premi di studio a laureati in medicina nelle Università di Trieste e di Milano.
La Fondazione D’Antoni di Trieste ha disposto, per l’anno 2013, l’assegnazione di due premi annuali di € 7.500 riservati a laureati da non più di 5 anni in medicina e chirurgia nelle Università di Trieste e Milano, di età non superiore ad anni 35 alla data di scadenza del bando, che intendano frequentare qualificati corsi di perfezionamento o partecipare a progetti di ricerca in ambito ematologico e/o circolatorio della arterie e delle vene.
Chi intende concorrere, può presentare domanda diretta alla Fondazione Giulio Cesare D’Antoni presso la Prefettura di Trieste, Piazza Unità d’Italia n. 8 –Trieste - con raccomandata a.r. entro le ore 12 del 31 ottobre 2013
Il bando sarà pubblicato sul sito della Prefettura di Trieste e sarà inviato ai Rettori delle Università di Trieste e di Milano nonché ai Presidi delle rispettive facoltà di Medicina e Chirurgia e agli Ordini dei Medici, affinché ne curino la massima diffusione, all’ ASL delle province interessate e all’IRCCS Burlo di Trieste.

Nuovi appuntamenti con “Trieste Is Rock”

Circus Maximus!, Harem Scarem e Quireboys

Tre grandi appuntamenti musicali messi a segno da Trieste Is Rock: si inizia il 24 settembre al Macaki con i Circus Maximus! Al loro fianco, all’interno di quello che sarà un vero e proprio Festival Prog & Metal, i nostrani Bluerose, gli svizzeri Appearance of Nothing, i capitolini D.G.M.
Si prosegue con l’appuntamento della notte di Halloween quando arriveranno a Trieste i leggendari melodic rockers canadesi Harem Scarem, mentre il 5 novembre sarà la volta dei Quireboys, capitanati dal carismatico frontman Spike, che saliranno sul palco del Teatro Miela. Ad accompagnarli, i promettenti svedesi Bonafide e i triestini Gonzales.
Maggiori informazioni su concerti e prevendite sul sito *www.triesteisrock.it.*

Voucher taxi

Iniziativa della Provincia di Trieste

La Provincia di Trieste ricorda che è in corso fino al 31 ottobre 2013 l’erogazione in via sperimentale dei voucher-taxi per a favore di soggetti in possesso dei seguenti requisiti:

- invalidità fisica e/o sensoriale al 100% e impossibilità a deambulare senza accompagnatore;
- età compresa tra i 18 ed i 64 anni;
- a residenza in uno dei Comuni della provincia di Trieste;
- non godere di altre agevolazioni erogate dalla Provincia o da altri Enti pubblici per quanto riguarda il trasporto.

I richiedenti potranno ritirare i blocchetti dei voucher – taxi, previa presentazione dell’apposita istanza debitamente compilata e firmata e della certificazione/attestazione più recente rilasciata da Commissioni pubbliche preposte da cui risulti tipo e grado di invalidità, presso lo Sportello dedicato (stanza 110 in via S. Anastasio 3, 1° piano), nelle giornate di lunedì, martedì e giovedì, dalle 10.00 alle 12.30, entro e non oltre il 31.10.2013.
L’erogazione dei voucher-taxi viene effettuata in blocchetti, composti ognuno da nr. 20 voucher del valore di euro 5,00 cadauno, per un valore complessivo per blocchetto di euro 100,00. I residenti nel Comune di Trieste hanno diritto a un 1 blocchetto, mentre ai residenti negli altri comuni della provincia spettano n. 2 blocchetti.
I voucher che saranno distribuiti secondo l’ordine di presentazione delle domande e sino all’esaurimento del relativo budget, dovranno essere utilizzati entro la data fissata al 31/12/2013.
Gli appositi moduli sono a disposizione dei cittadini presso l’Ufficio Relazioni con il Pubblico (URP) sito in Piazza Vittorio Veneto n. 4 al piano terra (tel. 040 3798512-538) e presso la portineria di via S. Anastasio n. 3. Sono inoltre scaricabili dal sito della Provincia di Trieste al seguente indirizzo: http://www.provincia.trieste.it/opencms/opencms/it/attivita-servizi/progetti-comunita/disabilita/Progetti-disabilita/Voucher-taxi/

Gli oroscopi sono tradizione antichissima che ha diversi livelli di dignità, dalla saggezza millenaria profonda e raffinata del cinese Yi Jing (I Ching), il Libro dei Mutamenti, a scemenze assolute e nocive che noi non siamo disposti a pubblicare. Abbiamo scelto perciò di fornire un servizio che si avvicini ai livelli più nobili, offrendovi per ogni numero un gruppo di 12 massime, numerate senza associazione espressa ai segni astrologici convenzionali.
Così l'aderenza delle massime ai momenti personali apparterrà sia al mistero dell'imponderabile che alla vostra sensibilità e riflessione critica.

1. Carità ed amore si manifestano spesso col silenzio, invece che col parlare

2.La perseveranza è una virtù formidabile. Tranne che nella stupidità e negli errori.

3. Giudicare non è solo uno sport difficile. È spesso anche pericoloso a sé ed agli altri.

4. Non sono innate le virtù, né i vizi, ma le predisposizioni. Che sei tu a coltivare o no.

5 Ieri la maleducazione dipendeva più dalla famiglia che dall'esterno. Oggi è il contrario.

6. Il buon senso può finire ammazzato dalle scienze che lo studiano per vivisezione.

7. I desideri che aumentano quanto più li soddisfi non sono sfoghi, ma dipendenze.

8. La gloria maggiore è quella che al mattino ti mostra allo specchio una faccia pulita.

9 . Per pentirsi davvero di un'azione sbagliata non è sufficiente ammetterla.

10. Le malignità, come le maledizioni, danneggiano per primo chi le elabora.

11. Chi si esibisce in crudeltà ed abusi non è peggiore di chi se ne resta a guardarli.

12. È vero che la società è tutta una recita. Ma non dimenticare che ne fai parte.

"Filosofiagrado" 2013

La crisi dela figura del padre tra filosofia, psicanalisi, tecnologia ed arte

Proseguono gli appuntamenti con l'edizione 2013 di *Filosofiagrado*, serie di incontri in programma fino al 15 settembre. "Abbiamo ancora bisogno di padri? La figura del padre tra eclissi e nostalgia": L'edizione del 2013 convoca filosofi, teologi, psicanalisti e insegnanti per costruire un discorso intorno questo decisivo aspetto della crisi che stiamo attraversando.
Molti gli eventi e gli ospiti illustri; incontri con l'autore; laboratori di Cinema e Filosofia; tavole rotonde con la redazione della rivista *aut aut*; e ancora serate di poesia e musica. I giorni 14 e 15 settembre saranno dedicati alle lezioni della prima *Summer School di Filosofia e Teoria critica del Friuli Venezia-Giulia*. Nei corsi, docenti e ricercatori guideranno all'analisi della figura paterna e dell'istituzione familiare attraverso la filosofia, la psicanalisi e le scienze umane. La scuola si indirizza a tutti gli appassionati di filosofia e a chi vuole ampliare il proprio bagaglio culturale, con particolare attenzione agli studenti dell'ultimo anno di Liceo, agli studenti universitari di ogni grado, ai docenti della scuola secondaria superiore e a tutti gli operatori e i professionisti del mondo sociale e culturale. Il programma completo, con descrizione degli eventi e tutte le informazioni è consultabile all'indirizzo: www.filosofiagrado.it o alla pagina Facebook *Filosofiagrado*.

"Qualche piano oltre"

Amore e misteri nel romanzo di Sabrina Gregori

Poche settimane fa è uscito, per la casa editrice Linee Infinite, *Qualche piano oltre*, il nuovo romanzo di Sabrina Gregori, scrittrice triestina che aveva regalato piacevoli attimi di *suspense* già con la raccolta di racconti *Tre innocui deliri* (Ibiskos Editrice), uscito nel 2010.
Con *Qualche piano oltre* Gregori affronta uno dei temi più forti e caratterizzanti della vita, l'amore, ma lo fa a modo suo: «una grande storia d'amore, velata da ombre oscure», spiega l'autrice.
Attorno alle figure di Sara e Paolo, coppia destinata ad un tragico ma inarrestabile rapporto affettivo, aleggia infatti qualcosa di misterioso e inizialmente incomprensibile e che assume sembianze inquietanti man mano che si prosegue nella storia. Segreti e misteri che, contemporaneamente, allontaneranno e avvicineranno i due protagonisti, in un crescendo di verità scoperte e di situazioni al limite.
La storia di *Qualche piano oltre*, dice Sabrina Gregori, nasce inizialmente come racconto, «ma ben presto mi sono accorta che si trattava di una storia che chiedeva più spazio ed è diventata il mio primo romanzo. Poi, quando l'ho concluso, l'ho lasciato decantare per qualche tempo, l'ho ripreso, l'ho raffinato nei dettagli e ho cercato l'editore. Linee Infinite ha risposto subito con entusiasmo per pubblicarlo». Oltre a Sara e Paolo, però uno dei protagonisti più importanti del romanzo è l'ascensore, mezzo per l'accesso a un mondo parallelo, una realtà altra, diversa e trasformata che caratterizza la seconda parte del libro: «La storia di *Qualche piano oltre* – ricorsa l'autrice - è nata da un'idea che fluttuava nella mia testa già da un po', cioè quella di narrare di un ascensore che salisse in una corsa senza fine. L'ispirazione è partita da un sogno che mi era capitato di fare molti anni fa, più di una volta: mi trovavo in un ascensore e ad un certo punto mi accorgevo che la corsa non si fermava al piano scelto, ma proseguiva ancora, e ancora, e ancora, senza sosta. Ho voluto riprendere la sensazione destabilizzante che poteva dare questo evento e ricavarne la partenza di una storia».

Trieste anni '70
La prima parte del romanzo è ambientata a Trieste, negli anni '70 e vede Sara e Paolo bambini giocare assieme e rifugiarsi nel loro nascondiglio segreto dove possono leggere fumetti senza essere visti da nessuno. Inevitabile domandarsi quanto l'autrice abbia messo di sé stessa e della propria vita nel libro: «Direi che di autobiografico c'è l'ambientazione della prima parte della storia dei due protagonisti – spiega Sabrina Gregori – Ho voluto descrivere l'atmosfera dei giochi di cortile, quella microsocietà autogestita che ci aiutava a crescere e che accompagnava le nostre lunghe giornate estive, tra biciclette, palloni, amicizie, e magari anche qualche spintone di troppo. I personaggi, però, hanno una vita propria».
Qualche piano oltre è uscito nelle librerie solo da poche settimane, ma il riscontro è più che positivo: «Sono davvero contenta della risposta dei lettori a questo romanzo. Ricevo costantemente messaggi, mail, commenti su facebook con dei *feedback* molto positivi. Vedo che le persone che l'hanno letto sono rimaste colpite, la storia ha toccato molte corde, e questa è una cosa interessante; ognuno ha trovato un proprio messaggio, e quel che mi ha fatto più piacere è che molti mi hanno detto che si tratta di un messaggio che resterà nel loro cuore». Da segnalare l'ottima copertina del libro, realizzata con maestria da Massimo Goina.
Per chi avesse già letto il romanzo e fosse curioso di sapere quando uscirà il prossimo, Sabrina Gregori dice che «c'è un romanzo finito, che sta riposando per essere ripreso a breve e rifinito. C'è un libro di tutt'altra natura, sull'equilibrio psico-fisico, su cui sto lavorando. E poi c'è una raccolta di racconti, che potrebbe uscire il prossimo anno, forse, visto che di scrivere io non smetto mai».

Effedi

*I numeri arretrati sono disponibili in forma cartacea presso la **Libreria In der Tat**, via armando diaz n°22.*

*e sono fruibili integralmente sul sito **www.lavoceditrieste.net***

La Voce in rete

www.lavoceditrieste.net

La versione online della nostra testata è in via di sviluppo ed ospita già articoli correnti, le versioni PDF dei numeri a stampa arretrati e l'archivio del sito precedente. Potete trovare la Voce di Trieste anche su Facebook

PUBBLICITÀ SULLA VOCE DI TRIESTE

Chi desidera inserire pubblicità sulla Voce a stampa e in rete, o raccoglierla per essa (guadagnando la relativa percentuale), può contattarci alla mail:
ass.libera.informazione.trieste@gmail.com
al numero di cellulare **(+39) 330 480 243**

Le richieste di inserzioni pubblicitarie verranno evase nell'ordine di arrivo. Il giornale si riserva l'accettazione e le eventuali proposte di modifica delle pubblicità proposte; non pubblica pubblicità relative al gioco d'azzardo o ad attività che abbia-

LA VOCE DI TRIESTE

L'informazione, le inchieste e la cultura indipendenti

edizione quindicinale a stampa
edizione in rete: **www.lavoceditrieste.net**
facebook: **La Voce Di Trieste**

Edito da

A.L.I.-Associazione Libera Informazione

ass.libera.informazione.trieste@gmail.com

lettere al direttore:
Paolo G. Parovel, 34100 Trieste cp 900

Pubblicazione periodica registrata al Tribunale di Trieste

Tipografia: Edigraf, Trieste, via dei Montecchi 6

Questo numero è stato chiuso per la stampa il 6 settembre 2013